

ECCOCI! · PERCORSO SULLA FINANZA PUBBLICA · A CURA DI GIGI BACCHETTA

Il conto ereditato

Finanza pubblica spiegata a chi la pagherà — bilancio, tasse, spese, deficit, debito e interessi; la storia italiana, Keynes e Hayek, l'Europa

Fascicolo completo · **12 lezioni** con dispensa, quiz e soluzioni.
A cura di **Gigi Bacchetta e Bogdy** · siamoeccoci.it

LEZIONE 1/12 · PERCHÉ QUESTO CORSO

Il conto ereditato: perché da trent'anni lo Stato incassa più di quanto spende per noi, e la differenza se ne va in interessi

Obiettivo. Imparare le tre parole chiave della finanza pubblica (deficit, saldo primario, debito) e usarle per leggere trent'anni di conti italiani: perché, nel complesso, lo Stato incassa più di quanto spende per servizi, pensioni e trasferimenti, e dove finisce la differenza. È la motivazione di tutto il corso.

1. La frase che sentirete sempre

«Abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità.» È la frase che accompagna ogni manovra, ogni taglio, ogni «non ci sono soldi». In parte è vera: c'è stato un periodo, che vedremo bene, in cui lo Stato italiano ha speso stabilmente più di quanto incassava. Ma se la guardate con i numeri di oggi, la frase si rovescia. **Da più di trent'anni, quasi ogni anno, le amministrazioni pubbliche nel loro insieme incassano più di quanto spendono in servizi, pensioni e trasferimenti.** Il problema è che quella differenza non torna a noi: se ne va in **interessi sul debito** accumulato prima.

Questo corso parte da qui. Non per cercare colpevoli tra le persone, ma per capire **come funziona il conto pubblico**, chi lo ha costruito, chi lo paga e quali scelte sono possibili. Servono poche parole tecniche, e le impariamo subito.

Come leggere i riquadri del corso. DATO un fatto o un numero da fonte ufficiale; INTERPRETAZIONE una lettura economica dei dati, la nostra; DIBATTITO un tema su cui economisti e politica sono divisi: presentiamo le posizioni.

2. Tre parole per non farsi fregare

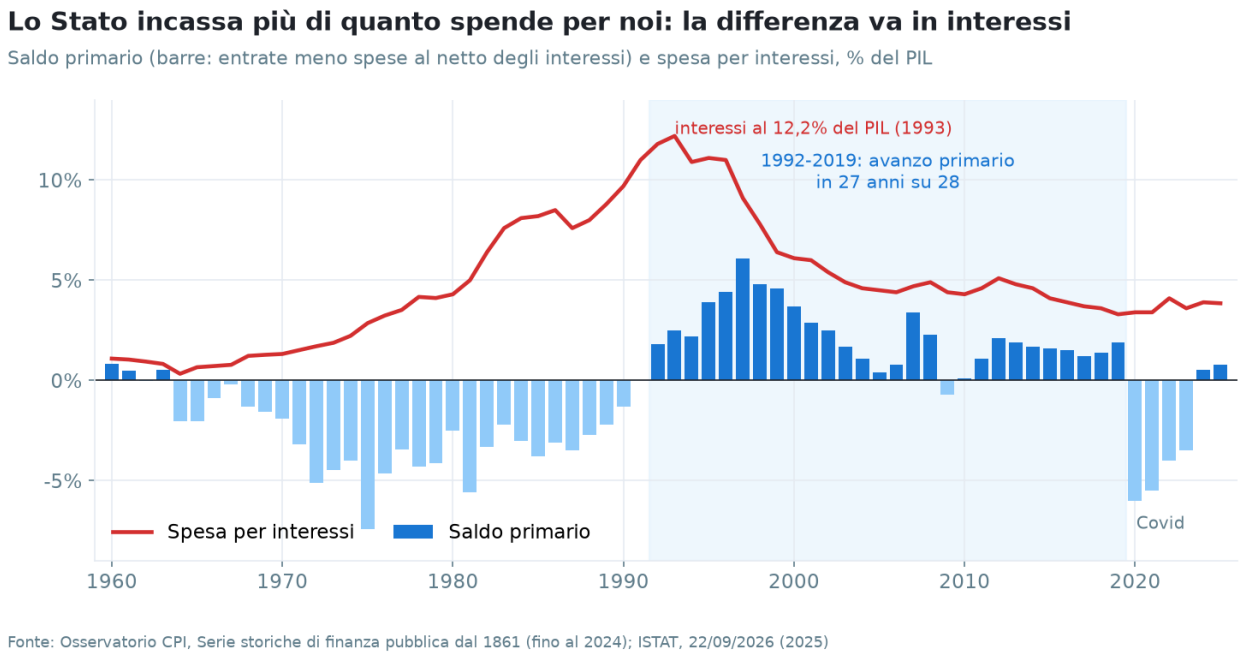
Parola	Che cosa vuol dire	2025 (ISTAT)
Deficit (o indebitamento netto)	Quanto lo Stato ha speso in più di quanto ha incassato in un anno, interessi compresi. È un flusso: riguarda un anno.	69,7 miliardi, 3,1% del PIL
Saldo primario	Entrate meno spese senza contare gli interessi. Dice se lo Stato, per le cose che fa oggi (scuole, ospedali, pensioni, strade, stipendi), incassa più o meno di quanto spende.	+17,4 miliardi, +0,8% del PIL

Debito pubblico	Lo stock delle passività delle amministrazioni pubbliche: nasce dai deficit accumulati nel tempo, ma cambia anche per operazioni che non passano dal deficit dell'anno (l'«aggiustamento stock-flussi», lezione 6). È la «montagna» accumulata.	3.095,9 miliardi, 136,7% del PIL
Interessi	Quello che lo Stato paga ogni anno a chi gli ha prestato i soldi comprando titoli di Stato.	circa 87,2 miliardi, 3,8% del PIL

Il collegamento è semplice: **deficit = interessi − saldo primario**. Nel 2025: 87,2 miliardi di interessi meno 17,4 di avanzo primario fa circa 69,7 miliardi di deficit. Tradotto: senza gli interessi sul debito del passato, il bilancio pubblico del 2025 sarebbe stato **in attivo**.

Come si legge il PIL. Il PIL (prodotto interno lordo) è il valore di tutto ciò che il Paese produce in un anno: nel 2025 circa 2.265 miliardi. Si mettono deficit e debito in rapporto al PIL perché contano rispetto alla «stazza» dell'economia, come un mutuo conta rispetto allo stipendio di chi lo paga.

3. Trent'anni di avanzi primari

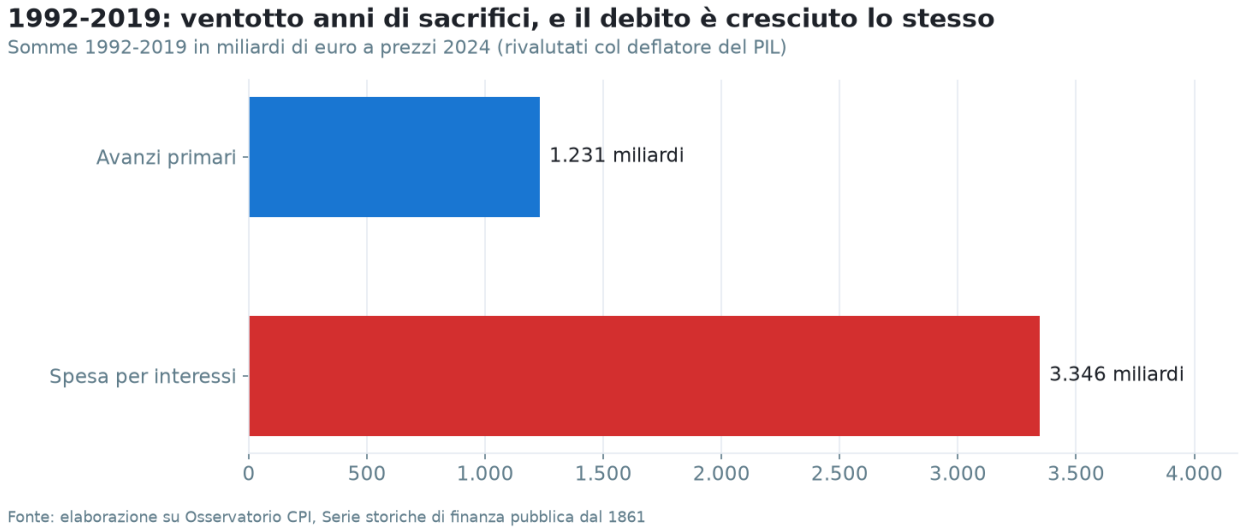


Saldo primario (barre) e spesa per interessi (linea) in % del PIL, 1960-2025. Fonte: Osservatorio CPI su dati Banca d'Italia, ISTAT, FMI; ISTAT 2025.

Guardate il grafico. Si vedono tre epoche.

- **Anni Settanta e Ottanta: barre sotto lo zero.** Lo Stato spendeva per i servizi più di quanto incassava: disavanzo primario fino al −7,4% del PIL nel 1975. Qui la frase «abbiamo vissuto sopra le nostre possibilità» ha un fondamento.

- **Dal 1992 al 2019: barre sopra lo zero in 27 anni su 28** (l'unica eccezione è il 2009, la grande recessione). Nel complesso, le entrate pubbliche hanno superato la spesa al netto degli interessi. Ma la linea rossa, gli interessi, è rimasta sempre più alta delle barre: per questo il deficit c'è stato comunque, e il debito è cresciuto.
- **2020-2023: barre di nuovo sotto zero** per il Covid, i sostegni contro il caro energia e i bonus edilizi. Dal 2024 si è tornati all'avanzo primario.



Somma degli avanzi primari e della spesa per interessi dal 1992 al 2019, in miliardi a prezzi 2024. Elaborazione su Osservatorio CPI.

Messi in fila, i numeri fanno impressione. Tra il 1992 e il 2019, a prezzi di oggi, lo Stato ha registrato **circa 1.230 miliardi di avanzi primari**: entrate che non sono tornate in spesa per servizi, pensioni e trasferimenti. Nello stesso periodo ha pagato **circa 3.350 miliardi di interessi**. Eppure il debito, in rapporto al PIL, è salito dal 97,6% del 1991 al 133,8% del 2019.

DATO **Il dato che sorprende.** Se si sommano tutti gli anni dal 1980 al 2024, il saldo primario complessivo è **positivo** (circa +340 miliardi in valori nominali). In quarantacinque anni, cioè, lo Stato ha incassato per le sue attività più di quanto ha speso. Nello stesso periodo gli interessi pagati sono stati circa 3.070 miliardi nominali, e il debito è passato da 117 a quasi 2.970 miliardi. Attenzione però: la somma è positiva solo grazie agli avanzi dal 1992 in poi. Il disavanzo degli anni Settanta e Ottanta c'è stato, ed è il punto di partenza di tutto (lezione 8).

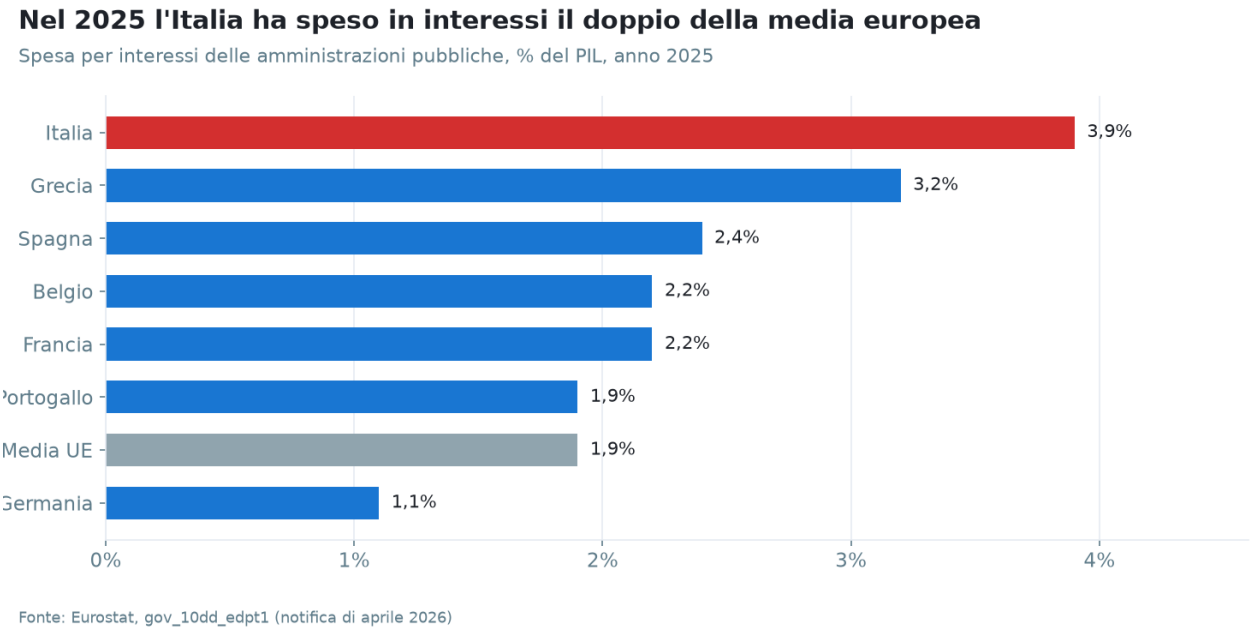
4. Perché è una questione di generazioni

Mettiamo in fila la catena, che nel corso smonteremo pezzo per pezzo.

1. **Chi ci ha preceduto ha fatto deficit primari**, soprattutto tra la metà degli anni Settanta e gli anni Ottanta. In parte per ottime ragioni (sanità universale, scuola di massa, pensioni a chi non ne aveva), in parte per scelte di consenso e per la difficoltà di far pagare le tasse a tutti.

2. **Quei deficit sono diventati debito**, e il debito degli anni Ottanta si è gonfiato anche da solo: i tassi d'interesse erano altissimi, più alti della crescita. È la «palla di neve» (lezione 7).
3. **Il debito genera interessi** ogni anno. Nel 2025 circa 87 miliardi: più o meno quanto lo Stato spende per tutta la scuola e l'università (entrambi intorno al 4% del PIL nel 2024, dati Eurostat).
4. **Per pagarli, il Paese vive sotto le proprie possibilità**: nel complesso, tasse e contributi superano la spesa per servizi e trasferimenti. Attenzione: è un saldo aggregato, non il conto di ogni singola persona (c'è chi paga molto più della media e chi riceve molto più della media). Ma una spesa per interessi così alta restringe lo spazio per asili, ospedali, trasporti, ricerca.

INTERPRETAZIONE **Una catena, non una sola causa.** Il debito di oggi è il risultato di fasi diverse: disavanzi primari negli anni Settanta-Ottanta, interessi altissimi negli anni Ottanta-Novanta, risanamento dagli anni Novanta, le recessioni del 2008-2013, la pandemia e i crediti dei bonus edilizi. Le vediamo una per una nelle lezioni 7-9.



Spesa per interessi in % del PIL nel 2025, Italia e altri Paesi UE. Fonte: Eurostat (notifica di aprile 2026).

Il confronto europeo chiarisce il punto. Nel 2025 l'Italia ha avuto un **avanzo primario dello 0,8%**, mentre la media UE era in disavanzo primario (deficit 3,1% con interessi all'1,9%) e la Francia ancora di più. Eppure il nostro deficit complessivo è uguale alla media europea: **tutta la differenza la fanno gli interessi**, il 3,9% del PIL contro l'1,9% della media UE e l'1,1% della Germania.

Se diviso per i residenti, il debito vale circa **52.500 euro a testa** (popolazione ISTAT al 1° gennaio 2025, circa 58,9 milioni). È un numero che fa paura ma va maneggiato con cura: il debito non si «restituisce» tutto in una volta, come vedremo, e in buona parte i creditori sono italiani (banche, assicurazioni, fondi pensione, famiglie, la stessa Banca d'Italia).

5. Dove siamo oggi (ottobre 2026)

Indicatore	2024	2025	2026 (previsione)
Deficit / PIL	3,4%	3,1%	2,9%
Saldo primario / PIL	+0,5%	+0,8%	—
Debito / PIL	134,2%	136,7%	138,6%
Pressione fiscale	42,2%	42,9%	—
Crescita reale del PIL	1,1%	0,6%	0,6%

Dati aggiornati al 2 ottobre 2026. 2024-2025: consuntivi ISTAT, Conti economici nazionali, 22/09/2026 (che hanno rivisto il debito 2024 dal 134,7% al 134,2% e la crescita 2024 dallo 0,8% all'1,1%). 2026: MEF, Documento di finanza pubblica (DFP) 2026, aprile 2026 (che partiva da un debito 2025 al 137,1%, poi rivisto da ISTAT al 136,7%).

Due cose da notare. Primo: nonostante l'avanzo primario, nel 2025 il debito è **salito**. Il motivo principale sono i crediti d'imposta dei bonus edilizi (Superbonus e simili): sono stati registrati come spesa negli anni passati, ma continuano a pesare sul fabbisogno e sul debito quando i contribuenti li usano per pagare meno tasse. Secondo: con il deficit 2025 al 3,1%, sopra la soglia europea del 3%, l'Italia resta nella **procedura per disavanzo eccessivo** aperta dall'UE nel luglio 2024; secondo il DFP 2026, il rientro sotto il 3% nel 2026 dovrebbe consentire di uscirne nel 2027, se i dati lo confermeranno (lezioni 9 e 11).

6. La mappa del corso

Lezioni	Domanda
2	Come si legge un bilancio pubblico, chi lo decide e con quali regole?
3-4	Da dove arrivano i soldi: diritto tributario, imposte vere, chi paga davvero, chi evade
5	Dove vanno i soldi: la spesa per funzioni e il confronto con l'Europa
6	Ripasso ed esercizio sul conto pubblico
7	La meccanica: deficit, debito, interessi, crescita; numeratore e denominatore
8-9	La storia italiana dal dopoguerra a oggi
10	Le idee: Keynes contro Hayek, due visioni di Stato e società
11	L'Europa, senza tifo
12	Ripasso finale e caso pratico: fai tu la manovra

7. Cosa NON dire (per non perdere credibilità)

- **«Il debito l'hanno fatto i nostri genitori, che hanno vissuto alle nostre spalle.»** No. Le scelte le ha fatte la politica, e chi ha vissuto gli anni Settanta ha pagato anche lui, per esempio con un'inflazione al 20% che erodeva risparmi e salari. Il conflitto non è tra persone ma tra scelte pubbliche e chi le subisce.
- **«Lo Stato è come una famiglia: se ha debiti deve tagliare.»** No. Una famiglia non stampa moneta, non decide le tasse, non vive per sempre e la sua spesa non è il reddito di qualcun altro. Lo Stato sì (lezioni 7 e 10).
- **«Gli interessi li paghiamo tutti alle banche straniere.»** Falso detto così: una parte rilevante del debito è in mano a soggetti italiani, compresa la Banca d'Italia, che restituisce gran parte dei suoi utili allo Stato. Il problema non è la nazionalità del creditore, è quanto quel flusso toglie a tutto il resto.
- **«Siamo il Paese che spende di più in Europa.»** No. Al netto degli interessi, la spesa pubblica italiana è sotto la media UE (lezione 5).

Tre concetti da portare via.
1. Deficit = interessi − saldo primario. Nel 2025: avanzo primario +0,8% del PIL, interessi 3,8-3,9%, deficit 3,1%.
2. Dal 1992 al 2019 le entrate pubbliche hanno superato la spesa al netto degli interessi in 27 anni su 28: come Paese viviamo sotto le nostre possibilità per pagare interessi su un debito ereditato.
3. Il debito nasce dai disavanzi degli anni Settanta-Ottanta e si è moltiplicato con gli interessi: capire questa catena è la base per discutere di tasse, spesa ed Europa senza slogan.

Fonti verificate il 02/10/2026: ISTAT, Conti economici nazionali anni 2010-2025 (22/09/2026), prospetto 4 (indebitamento −69.736 milioni, saldo primario +17.422 milioni, debito 3.095.888 milioni, pressione fiscale 42,9%; interessi ricavati come differenza); ISTAT, Notifica dell'indebitamento netto 21/04/2026; Eurostat gov_10dd_edpt1 e gov_10a_exp (COFOG 2024); Osservatorio Conti Pubblici Italiani (Università Cattolica), Serie storiche di finanza pubblica dal 1861 (marzo 2026), con nostre somme a prezzi 2024 tramite deflatore del PIL; MEF, DFP 2026 (22/04/2026); ISTAT, popolazione al 1° gennaio 2025.

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. Che cos'è il saldo primario?

A) Il deficit comprensivo degli interessi

B) Entrate meno spese pubbliche, senza contare gli interessi

C) Il debito diviso per il PIL

D) La differenza tra esportazioni e importazioni

> **Risposta: B.** È il saldo delle attività correnti dello Stato al netto degli interessi sul debito.

2. Nel 2025 (ISTAT, settembre 2026) il saldo primario italiano è stato:

A) In disavanzo del 3,1% del PIL

B) In pareggio esatto

C) In disavanzo dell'8% del PIL

D) In avanzo di circa lo 0,8% del PIL

> **Risposta: D.** +17,4 miliardi, +0,8% del PIL. Il deficit del 3,1% è dovuto agli interessi.

3. Tra il 1992 e il 2019, in quanti anni l'Italia ha avuto un avanzo primario?

A) Nessuno

B) Circa la metà

C) 27 su 28

D) Solo dal 2012

> **Risposta: C.** Unica eccezione il 2009 (−0,7%), anno della grande recessione.

4. Quale relazione lega i tre saldi?

A) Deficit = interessi − saldo primario

B) Debito = deficit × interessi

C) Saldo primario = deficit + debito

D) Interessi = PIL − deficit

> **Risposta: A.** Nel 2025: 87,2 − 17,4 ≈ 69,7 miliardi di deficit.

5. Nel 2025 la spesa per interessi italiana in % del PIL rispetto alla media UE era:

A) Uguale

B) La metà

C) Circa il doppio (3,9% contro 1,9%)

D) Dieci volte tanto

> **Risposta: C.** Eurostat, notifica di aprile 2026: Italia 3,9%, UE 1,9%, Germania 1,1%.

6. Perché il debito è salito nel 2025 nonostante l'avanzo primario?

A) Interessi più alti dell'avanzo e crediti dei bonus edilizi che pesano oggi sulla cassa

B) Per un errore contabile dell'ISTAT

C) Perché lo Stato ha smesso di riscuotere l'IVA

D) Perché il PIL è diminuito del 5%

> **Risposta: A.** Il DFP 2026 attribuisce l'aumento ai crediti d'imposta edilizi; la crescita nominale è stata modesta.

Fonti normative:
https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/09/CONTI-ECONOMICI-NAZIONALI_2010-2025-22settembre2026.pdf
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/gov_10dd_edpt1/default/table
https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche
https://www.mef.gov.it/inevidenza/Approvato-il-Documento-di-finanza-pubblica-2026/

LEZIONE 2/12 · IL BILANCIO PUBBLICO

Come si legge il bilancio pubblico: entrate e uscite, parte corrente e in conto capitale, i saldi, chi decide e quando

Obiettivo. Saper leggere il conto delle amministrazioni pubbliche: che cosa entra, che cosa esce, la differenza tra spesa corrente e investimenti, i diversi saldi (primario, netto, strutturale, fabbisogno) e le regole costituzionali ed europee che decidono quanto lo Stato può spendere.

1. Chi è «lo Stato» quando parliamo di conti

Quando si dice «il deficit dello Stato» si intende in realtà il conto delle **amministrazioni pubbliche** (in sigla AP), cioè tre grandi famiglie messe insieme e consolidate, togliendo i passaggi di soldi dall'una all'altra:

- **amministrazioni centrali**: Stato, ministeri, organi costituzionali, enti nazionali;
- **amministrazioni locali**: Regioni (con la sanità), Comuni, Province e Città metropolitane, aziende sanitarie, università;
- **enti di previdenza**: INPS, INAIL e le altre casse pubbliche.

L'elenco preciso lo pubblica ogni anno l'ISTAT, con le regole europee del sistema dei conti SEC 2010. È questo il conto che conta per l'Europa e per i mercati.

2. Il conto del 2025, voce per voce

Entrate	miliardi	% PIL
Imposte dirette (IRPEF, IRES, imposte sostitutive…)	346,0	15,3
Imposte indirette (IVA, accise, IRAP, IMU…)	317,5	14,1
Contributi sociali	305,9	13,5
Imposte in conto capitale (successioni, donazioni…)	3,1	0,1
Altre entrate (vendite di servizi, redditi, fondi UE…)	113,4	5,0
Totale entrate	1.085,9	48,1

Uscite	miliardi	% PIL
Prestazioni sociali in denaro (pensioni, sussidi, assegni)	459,2	20,3
Redditi da lavoro dipendente (stipendi pubblici)	203,8	9,0
Consumi intermedi (acquisti di beni e servizi)	133,0	5,9

Interessi passivi	87,1	3,9
Investimenti fissi lordi (opere, impianti, software)	86,7	3,8
Prestazioni sociali in natura acquistate (medici di base, farmaci, convenzioni)	53,0	2,3
Trasferimenti in conto capitale (contributi agli investimenti, bonus edilizi…)	45,5	2,0
Contributi alla produzione e altre uscite	87,0	3,8
Totale uscite	1.155,3	51,2
Saldo (indebitamento netto)	−69,4	−3,1

Fonte: Eurostat, gov_10a_main, dati della notifica di aprile 2026 (in % di un PIL 2025 di 2.258 miliardi). A settembre 2026 l'ISTAT ha rivisto leggermente i totali (deficit −69,7 miliardi, PIL 2.265 miliardi): le proporzioni non cambiano. «Altre uscite» comprende contributi alla produzione e altri trasferimenti correnti e in conto capitale.

Due cose saltano all'occhio. Le **prestazioni sociali in denaro** (soprattutto pensioni) sono da sole circa il 40% della spesa. E gli **interessi** pesano quanto tutti gli **investimenti pubblici** messi insieme: ogni anno lo Stato paga al passato quanto investe nel futuro.

3. Parte corrente e parte in conto capitale

Il bilancio pubblico si divide in due grandi parti, come quello di un Comune che avete già visto (Titolo 1 e Titolo 2 della spesa):

- **Parte corrente**: ciò che serve a far funzionare le cose ogni anno (stipendi, acquisti, pensioni, interessi). Le entrate correnti sono imposte e contributi.
- **Parte in conto capitale**: ciò che resta nel tempo (scuole, strade, ferrovie, macchinari, ricerca). Le entrate in conto capitale sono, ad esempio, i fondi europei del PNRR o le imposte sulle successioni.

Nel 2025 la parte corrente ha chiuso con un **risparmio pubblico di circa 50 miliardi** (ISTAT): le entrate correnti hanno superato le spese correnti, interessi compresi. Il disavanzo complessivo (circa 70 miliardi) è quindi riconducibile al saldo delle operazioni in conto capitale, negativo per circa 120 miliardi: investimenti e trasferimenti per investimenti, compresi i crediti dei bonus edilizi.

INTERPRETAZIONE **Perché la distinzione conta.** Fare debito per pagare stipendi correnti sposta il conto sui figli senza lasciare niente. Fare debito per costruire una ferrovia lascia ai figli anche la ferrovia, se è utile e ben fatta: non ogni investimento produce benefici che giustificano il debito. È la cosiddetta regola d'oro: indebitarsi solo

per investire. In Italia la Costituzione la impone a Regioni e Comuni (art. 119: possono indebitarsi «solo per finanziare spese di investimento»), ma non allo Stato.

4. I saldi, uno dentro l'altro

Saldo	Come si calcola	A cosa serve
Saldo corrente (risparmio pubblico)	Entrate correnti − uscite correnti	Dice se lo Stato copre il suo funzionamento ordinario
Saldo primario	Entrate totali − uscite totali al netto degli interessi	Dice quanto lo Stato «chiede» o «dà» ai cittadini oggi
Indebitamento netto (deficit)	Entrate totali − uscite totali	È il saldo che conta per la soglia europea del 3%
Saldo strutturale	Deficit corretto per il ciclo economico e senza misure una tantum	Separa il deficit «da crisi» da quello «di scelta»
Fabbisogno	Saldo di cassa: soldi effettivamente entrati e usciti	Dice quanti titoli il Tesoro deve emettere

Competenza o cassa? L'indebitamento netto registra le operazioni quando nasce l'obbligo (competenza economica), il fabbisogno quando passano i soldi. Il Superbonus è l'esempio perfetto: è stato registrato come spesa negli anni in cui sono nati i crediti (2021-2023, gonfiando il deficit di allora), ma pesa sulla cassa e sul debito oggi, man mano che i crediti vengono usati per pagare meno tasse.

5. Le regole: la Costituzione

Dal 2012 (legge costituzionale n. 1, approvata dopo la crisi dello spread) l'art. 81 della Costituzione dice:

«Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico. Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali.»

- **Art. 81, terzo comma**: «Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte». È l'obbligo di copertura: non si può spendere senza dire con che soldi.
- **Art. 97**: le pubbliche amministrazioni «assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico».
- **Art. 119**: Regioni e Comuni hanno autonomia finanziaria, ma si indebitano solo per investimenti.

- **Art. 75**: non si può fare un referendum abrogativo sulle leggi tributarie e di bilancio.

Attenzione alla parola: si parla spesso di «pareggio di bilancio», ma il testo dice **equilibrio**, e la legge di attuazione (L. 243/2012) lo misura sul **saldo strutturale**, cioè tenendo conto del ciclo. Il deficit è quindi ammesso nelle fasi avverse e per eventi eccezionali, come è successo con il Covid: le Camere hanno autorizzato a maggioranza assoluta gli scostamenti.

6. Le regole: chi decide e quando

Quando	Cosa
Aprile	**Documento di finanza pubblica** (DFP): previsioni e conti, aggiornamento del piano pluriennale concordato con l'UE. Dal 2025 ha preso il posto del vecchio DEF.
Entro il 15 ottobre	**Documento programmatico di bilancio** inviato alla Commissione europea, dopo il documento programmatico di finanza pubblica di inizio autunno
Entro il 20 ottobre	Il Governo presenta alle Camere il **disegno di legge di bilancio** (L. 196/2009, art. 7)
Entro il 31 dicembre	Il Parlamento approva la **legge di bilancio** (la «manovra»). Se non ce la fa: esercizio provvisorio, al massimo quattro mesi (art. 81)
Durante l'anno	L'**Ufficio parlamentare di bilancio** (istituito dalla L. 243/2012) controlla in modo indipendente le previsioni del Governo; la **Corte dei conti** parifica il rendiconto

Dal 2024 c'è un ulteriore livello: le nuove regole europee (Regolamento UE 2024/1263) chiedono a ogni Paese un **piano strutturale di bilancio** pluriennale. Quello italiano copre il 2025-2029, con un aggiustamento spalmato su sette anni, ed è stato approvato dal Consiglio UE il 21 gennaio 2025. Il vincolo principale non è più il deficit di un anno, ma la **crescita della spesa netta** (la spesa primaria al netto di alcune voci, come le misure sulle entrate e i cofinanziamenti dei fondi UE). Lo vedremo nella lezione 11.

7. Cosa NON dire

- **«La Costituzione vieta il deficit.»** No: impone l'equilibrio tenendo conto del ciclo e ammette l'indebitamento per eventi eccezionali, con voto a maggioranza assoluta.
- **«Il deficit è tutto spesa sprecata.»** No: nel 2025 la parte corrente era in risparmio; il deficit stava nella parte in conto capitale.

- **«Il bilancio dello Stato e quello delle amministrazioni pubbliche sono la stessa cosa.»** No: il conto che conta per l'Europa è quello consolidato di tutte le AP, compresi enti locali ed enti di previdenza.

Tre concetti da portare via.
1. Il conto pubblico è quello delle amministrazioni pubbliche consolidate: centrali, locali, previdenza. Nel 2025: 1.086 miliardi di entrate, 1.155 di uscite.
2. Contano i saldi: corrente, primario, netto, strutturale. Gli interessi (87 miliardi) pesano quanto tutti gli investimenti pubblici.
3. Le regole: art. 81 (equilibrio tenendo conto del ciclo, copertura di ogni spesa), art. 119 (regola d'oro per Regioni e Comuni), ciclo di bilancio aprile-dicembre, piano europeo pluriennale sulla spesa netta.

Fonti verificate il 02/10/2026: Costituzione, artt. 75, 81, 97, 119 (testo vigente, Normattiva); L. cost. 1/2012; L. 243/2012; L. 196/2009 art. 7; Eurostat gov_10a_main (anno 2025, notifica aprile 2026); ISTAT, Conti economici nazionali 22/09/2026 (saldo corrente 50.358 milioni); Raccomandazione del Consiglio UE del 21/01/2025 sul piano strutturale di bilancio dell'Italia; MEF, DFP 2026. La riga «Altre entrate» è ricavata per differenza dal totale.

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. Quali enti compongono il conto delle amministrazioni pubbliche?

A) Stato e imprese pubbliche quotate

B) Solo lo Stato centrale

C) Amministrazioni centrali, locali ed enti di previdenza

D) Stato e Banca d'Italia

> **Risposta: C.** Il conto consolidato AP secondo il SEC 2010 comprende i tre sottosettori.

2. Che cosa stabilisce l'art. 119 della Costituzione per Comuni e Regioni?

A) Possono indebitarsi per pagare gli stipendi

B) Devono avere sempre un avanzo primario del 3%

C) Non possono mai indebitarsi

D) Possono indebitarsi solo per finanziare investimenti

> **Risposta: D.** È la regola d'oro, che la Costituzione non impone allo Stato centrale.

3. Nel 2025 la spesa per interessi era all'incirca pari a:

A) La spesa per la difesa

B) Tutte le pensioni

C) Un decimo degli investimenti

D) Tutti gli investimenti fissi lordi pubblici

> **Risposta: D.** Interessi 87,1 miliardi, investimenti fissi lordi 86,7 (Eurostat, aprile 2026).

4. Che cosa dice l'art. 81, terzo comma?

A) Il debito non può superare il 60% del PIL

B) Il bilancio è approvato dal Presidente della Repubblica

C) Le tasse non possono aumentare

D) Ogni legge che comporta nuovi oneri deve indicare i mezzi per farvi fronte

> **Risposta: D.** È l'obbligo di copertura finanziaria delle leggi di spesa.

5. Che cos'è il fabbisogno?

A) Il deficit corretto per il ciclo

B) La spesa sanitaria minima

C) Il debito diviso per il numero di abitanti

D) Il saldo di cassa: entrate e uscite effettivamente incassate e pagate

> **Risposta: D.** Si distingue dall'indebitamento netto, calcolato per competenza economica.

6. Entro quando il Governo presenta alle Camere il disegno di legge di bilancio?

A) Entro il 31 gennaio

B) Entro il 10 aprile

C) Entro il 20 ottobre

D) Entro il 31 dicembre

> **Risposta: C.** L. 196/2009, art. 7; la legge va approvata entro il 31 dicembre.

Fonti normative:

https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:costituzione:1947-12-27
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge.costituzionale:2012-04-20;1
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2012-12-24;243
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2009-12-31;196
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/gov_10a_main/default/table
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ%3AC_202500651

LEZIONE 3/12 · LE ENTRATE

Diritto tributario per chi comincia: imposte, tasse e contributi; riserva di legge, capacità contributiva, progressività; come nasce e come si riscuote un tributo

Obiettivo. Capire le fondamenta giuridiche del fisco: i principi costituzionali (artt. 2, 3, 23, 53), la differenza tra imposta, tassa e contributo, come è fatto un tributo, la differenza tra aliquota media e marginale e tra deduzione e detrazione, come si accerta e si riscuote, quali diritti ha il contribuente.

1. Perché paghiamo le tasse: tre articoli della Costituzione

Il fisco non è un'invenzione dei governi: è scritto nella Costituzione, e il modo in cui è scritto dice già molto su che tipo di società vogliamo.

Articolo	Che cosa dice	Perché conta
Art. 2	La Repubblica richiede «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»	Pagare le tasse è un dovere di solidarietà, non un prezzo per un servizio
Art. 3, secondo comma	È compito della Repubblica «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale» che limitano libertà e uguaglianza	Le risorse raccolte servono anche a ridurre le disuguaglianze
Art. 23	«Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge»	Riserva di legge: solo il Parlamento (o atti con forza di legge) può creare un tributo
Art. 53	«Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività»	Si paga in base a quanto si può; e il sistema nel suo insieme deve chiedere di più, in proporzione, a chi ha di più

Questi articoli si leggono insieme: **doveri di solidarietà (art. 2)**, **capacità contributiva e progressività (art. 53)**, **uso delle risorse per rimuovere gli ostacoli (art. 3)**. È la «triade» che regge lo Stato sociale. Nota bene: l'art. 53 dice «tutti», non «tutti i cittadini». Paga chi ha capacità contributiva in Italia, anche se straniero.

Progressività del sistema, non di ogni tributo. L'art. 53 non chiede che ogni singola imposta sia progressiva. L'IVA, per esempio, ha aliquote che non dipendono dal reddito di chi compra; rapportata al reddito, tende a pesare di più su chi spende tutto

quello che guadagna. Ma il sistema nel suo complesso deve essere progressivo. Per questo la Corte costituzionale guarda alle imposte nel loro insieme.

2. Imposta, tassa, contributo: non sono sinonimi

Tipo	Che cos'è	Esempi
Imposta	Si paga perché si ha una certa capacità contributiva (un reddito, un patrimonio, un consumo), senza ricevere in cambio un servizio specifico. Finanzia la spesa pubblica in generale.	IRPEF, IRES, IVA, IMU, imposta di successione
Tassa	Si paga perché si chiede un servizio pubblico o un atto specifico; l'importo è collegato a quel servizio.	Tasse universitarie, tasse di concessione governativa, tassa per il rilascio di alcuni documenti
Contributo	Si paga per finanziare un sistema da cui si ricava un vantaggio, anche futuro.	Contributi previdenziali INPS (il 33% della retribuzione, visto nel corso sulla previdenza), contributi di bonifica

Nel linguaggio comune si dice «tasse» per tutto, e va benissimo. Ma quando si discute di riforme la distinzione conta: un'imposta deve rispettare la capacità contributiva, una tassa è collegata a un servizio o a un'attività pubblica specifica (senza dover essere matematicamente pari al suo costo).

3. L'anatomia di un tributo

Ogni tributo, dal più semplice al più complicato, ha gli stessi pezzi:

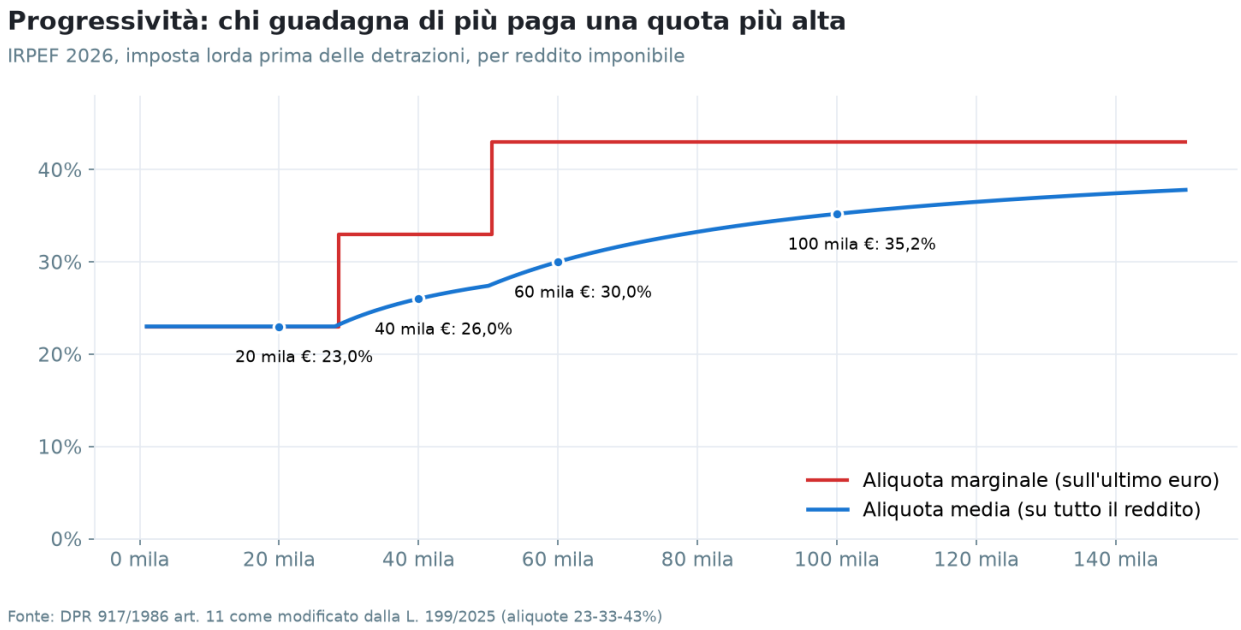
- **Presupposto**: il fatto che fa nascere il debito (avere un reddito, comprare un bene, ricevere un'eredità).
- **Soggetto attivo**: chi incassa (Stato, Regione, Comune). **Soggetto passivo**: chi deve pagare.
- **Base imponibile**: la grandezza su cui si calcola (il reddito netto, il prezzo del bene, il valore dell'eredità).
- **Aliquota**: la percentuale da applicare.
- **Deduzioni** e **detrazioni**: le riduzioni.

Deduzione o detrazione? La differenza vale soldi. La deduzione riduce la base imponibile: si toglie dal reddito prima di calcolare l'imposta (es. i contributi versati a un fondo pensione). La detrazione riduce l'imposta già calcolata (es. il 19% delle spese mediche). Una deduzione di 1.000 euro fa risparmiare l'aliquota marginale applicabile: 430 euro se ricade tutta nello scaglione al 43%, 230 se ricade nel 23%. Una detrazione

di 1.000 euro vale 1.000 euro per tutti (se si ha abbastanza imposta da cui toglierla). Per questo le deduzioni, a parità di costo, tendono a favorire i redditi più alti.

4. Aliquota media e aliquota marginale

È l'errore più diffuso: «se guadagno un euro in più e passo di scaglione, pago di più su tutto». **Falso.** Con l'IRPEF a scaglioni l'aliquota più alta si applica solo alla parte di reddito che supera la soglia.



IRPEF 2026: aliquota marginale (sull'ultimo euro) e aliquota media (su tutto il reddito), imposta lorda prima delle detrazioni.

Reddito imponibile	Imposta lorda	Aliquota media	Aliquota marginale
20.000 €	4.600 €	23,0%	23%
40.000 €	6.440 + 3.960 = 10.400 €	26,0%	33%
60.000 €	6.440 + 7.260 + 4.300 = 18.000 €	30,0%	43%

Scaglioni 2026 (art. 11 TUIR, come modificato dalla L. 199/2025): 23% fino a 28.000 euro, 33% da 28.000 a 50.000, 43% oltre. Imposta lorda: prima delle detrazioni per lavoro e per familiari, che per i redditi bassi e medi la riducono molto.

L'aliquota **marginale** dice quanto pago sull'ultimo euro guadagnato; quella **media** dice quanto pago in tutto rispetto al reddito. È la crescita dell'aliquota media che rende l'imposta progressiva. Esistono due modi di farlo: per scaglioni (come l'IRPEF, la parte oltre la soglia paga di più) o per classi (tutto il reddito paga l'aliquota della classe: oggi praticamente non si usa, perché crea salti ingiusti).

5. Come si paga e come si controlla

- **Il sostituto d'imposta.** Chi lavora da dipendente non versa l'IRPEF da solo: la trattiene il datore di lavoro in busta paga e la versa allo Stato (DPR 600/1973, art. 23). Lo stesso fa l'INPS sulle pensioni. È uno dei motivi per cui l'evasione dei dipendenti è bassissima (lezione 4).
- **La dichiarazione.** Ogni anno si dichiarano i redditi (730 o modello Redditi). Nel 2025 lo hanno fatto, direttamente o tramite sostituto, 42,8 milioni di contribuenti.
- **L'accertamento.** Di regola, l'Agenzia delle entrate può contestare una dichiarazione entro il 31 dicembre del **quinto** anno successivo a quello di presentazione; se la dichiarazione non è stata presentata, entro il **settimo** (DPR 600/1973, art. 43).
- **La riscossione.** Se non si paga, interviene l'agente della riscossione (Agenzia delle entrate-Riscossione), con cartelle, pignoramenti, rateizzazioni.
- **Il giudice.** Le liti fiscali vanno davanti alla giustizia tributaria (corti di giustizia tributaria di primo e secondo grado, poi Cassazione).

6. I diritti del contribuente

Lo **Statuto dei diritti del contribuente** (L. 212/2000, riformato nel 2023-2024) fissa alcune garanzie:

- **Niente retroattività** (art. 3): le norme tributarie non hanno effetto retroattivo; per le imposte periodiche le modifiche valgono dall'anno d'imposta successivo.
- **Almeno 60 giorni** tra una nuova norma e il primo adempimento che impone (art. 3, comma 2).
- **Contraddittorio** (art. 6-bis): in via generale, prima di un atto impugnabile il contribuente ha diritto a un confronto «informato ed effettivo» con l'amministrazione, salvo le eccezioni previste dalla legge (per esempio alcuni atti automatizzati).
- **Affidamento e buona fede** (art. 10): chi si è adeguato alle indicazioni dell'amministrazione non può essere sanzionato.
- **Interpello** (art. 11): si può chiedere in anticipo all'Agenzia come applicare una norma incerta a un caso concreto.
- **Abuso del diritto** (art. 10-bis): vale anche al contrario. Operazioni «prive di sostanza economica» fatte solo per pagare meno, anche se formalmente legali, non sono opponibili al fisco.

Elusione, evasione, erosione. Evasione: non dichiarare o nascondere (illegale). Elusione: aggirare la norma con costruzioni artificiose (abuso del diritto, si contesta). Erosione: la base imponibile si restringe per scelta del legislatore, con regimi speciali, aliquote agevolate, esenzioni. Quest'ultima è legale, ma è spesso la più grande: molti redditi, come vedremo, non passano più per l'IRPEF progressiva.

7. Il fisco e i referendum

L'art. 75 della Costituzione esclude il referendum abrogativo sulle leggi tributarie e di bilancio. La ragione: evitare che si possa abolire un'imposta con un sì, senza dover decidere che cosa tagliare o come coprire il buco. Le scelte fiscali restano al Parlamento, che risponde anche delle coperture (art. 81).

8. Cosa NON dire

- **«Se passo allo scaglione successivo guadagno meno di prima.»** Falso con gli scaglioni: l'aliquota più alta si applica solo alla parte eccedente. (Possono esistere salti dovuti a bonus e detrazioni che si azzerano a certe soglie: sono difetti di disegno, non della progressività.)
- **«Le tasse sono un furto.»** No: sono un dovere costituzionale di solidarietà, decise per legge dal Parlamento eletto.
- **«Ogni imposta deve essere progressiva per Costituzione.»** No: è il sistema nel suo insieme che deve esserlo.

Tre concetti da portare via.
1. Artt. 2, 3, 23, 53: le tasse sono un dovere di solidarietà, decise per legge, in base alla capacità contributiva, in un sistema progressivo.
2. Imposta, tassa e contributo sono cose diverse; deduzione e detrazione pure (la deduzione favorisce chi ha l'aliquota più alta).
3. Aliquota marginale e media: passare di scaglione non fa pagare di più su tutto il reddito.

Fonti verificate il 02/10/2026 sui testi vigenti in Normattiva: Costituzione artt. 2, 3, 23, 53, 75; DPR 917/1986 (TUIR) art. 11 (aliquote 23-33-43%); DPR 600/1973 artt. 23 e 43; L. 212/2000 artt. 3, 6-bis, 10, 10-bis, 11; MEF-Dipartimento delle Finanze, Statistiche sulle dichiarazioni 2025 (anno d'imposta 2024). Calcoli dell'imposta lorda: nostri, sugli scaglioni di legge.

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. Che cosa stabilisce l'art. 23 della Costituzione?

A) Le tasse sono decise dai Comuni

B) Nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge

C) Il bilancio va approvato entro il 31 dicembre

D) Tutti pagano la stessa aliquota

> **Risposta: B.** È la riserva di legge in materia tributaria.

2. L'art. 53 richiede che sia progressivo:

A) Il sistema tributario nel suo complesso

B) Ogni singola imposta, IVA compresa

C) Solo le imposte locali

D) Solo l'IVA

> **Risposta: A.** «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

3. Con l'IRPEF 2026, su un reddito imponibile di 40.000 euro l'aliquota marginale è:

A) 33%

B) 43%

C) 26%

D) 23%

> **Risposta: A.** L'ultimo euro sta nello scaglione 28.000-50.000 al 33%; l'aliquota media sull'imposta lorda è il 26%.

4. Una deduzione di 1.000 euro vale di più:

A) A chi ha un reddito più basso

B) A chi ha un'aliquota marginale più alta

C) Vale uguale per tutti

D) Solo ai pensionati

> **Risposta: B.** Riduce la base imponibile, quindi fa risparmiare l'aliquota marginale: 430 euro al 43%, 230 al 23%.

5. Entro quando, di regola, l'Agenzia delle entrate può notificare un avviso di accertamento?

A) Senza alcun limite di tempo

B) Entro il 31 dicembre del quinto anno successivo alla dichiarazione

C) Entro sei mesi

D) Entro il 31 dicembre dell'anno stesso

> **Risposta: B.** DPR 600/1973, art. 43; settimo anno in caso di dichiarazione omessa.

6. Perché non si può fare un referendum per abolire un'imposta?

A) Si può fare liberamente

B) Perché lo vieta lo Statuto del contribuente

C) Perché le imposte sono decise dall'UE

D) L'art. 75 lo esclude per le leggi tributarie e di bilancio

> **Risposta: D.** Le scelte fiscali restano al Parlamento, che deve indicare anche le coperture.

Fonti normative:

https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:costituzione:1947-12-27
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2000-07-27;212
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:1986-12-22;917
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:1973-09-29;600

LEZIONE 4/12 · LE ENTRATE

Le imposte vere: IRPEF, IVA, IRES e IRAP, rendite e cedolari, flat tax, successione, evasione. Chi paga davvero

Obiettivo. Conoscere le principali imposte italiane e i loro numeri: chi paga l'IRPEF, quali redditi ne sono usciti con aliquote fisse più basse, perché l'IVA è regressiva, come funziona l'imposta di successione, dove si concentra l'evasione. Capire perché, a parità di reddito, il carico fiscale dipende da come lo si guadagna.

1. Da dove arrivano i soldi

Nel 2025 le amministrazioni pubbliche hanno incassato circa **1.087 miliardi**. Tre grandi blocchi fanno quasi il 90%:

Blocco	miliardi 2025	Le voci principali
Imposte dirette (su redditi e patrimoni)	346,0	IRPEF, IRES, imposte sostitutive sulle rendite, cedolare secca
Imposte indirette (su consumi e produzione)	317,5	IVA, accise su carburanti ed energia, IRAP, IMU, imposte di registro
Contributi sociali	305,9	Contributi INPS e INAIL di lavoratori e datori di lavoro

Fonte: Eurostat gov_10a_main (notifica di aprile 2026). La «pressione fiscale», cioè imposte più contributi in rapporto al PIL, nel 2025 è stata del 42,9% (ISTAT, settembre 2026).

2. L'IRPEF: la grande imposta progressiva (che pagano soprattutto dipendenti e pensionati)

L'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche) è nata con la riforma tributaria del 1973-74 ed è l'imposta progressiva per eccellenza. Dal 2026 ha tre scaglioni: **23%** fino a 28.000 euro, **33%** da 28.000 a 50.000, **43%** oltre (TUIR art. 11, come modificato dalla legge di bilancio 2026, L. 199/2025, che ha portato il secondo scaglione dal 35 al 33%; per chi supera i 200.000 euro il vantaggio è compensato da un taglio di 440 euro delle detrazioni). A queste si aggiungono le addizionali regionali e comunali.

Chi la paga? Le statistiche del Ministero dell'economia sulle dichiarazioni 2025 (redditi 2024) dicono:

Dato	Valore
Contribuenti	42,8 milioni
Reddito complessivo dichiarato	oltre 1.076 miliardi
Imposta netta dichiarata	197,4 miliardi
Quota del reddito dichiarato che viene da lavoro dipendente	54,4%
Quota che viene da pensione	30,2%
Reddito medio da lavoro dipendente	24.250 €
Reddito medio da pensione	22.390 €
Reddito medio d'impresa (contabilità ordinaria e semplificata)	28.550 €
Reddito medio da lavoro autonomo (esclusi i forfettari)	67.510 €
Contribuenti che di fatto non versano IRPEF	oltre 11,3 milioni

Dipendenti e pensionati dichiarano l'84,6% del reddito soggetto a IRPEF. I contribuenti fino a 35.000 euro (76,6% del totale) versano il 34,9% dell'imposta; quelli sopra i 300.000 euro (0,2%) ne versano il 6,6%. Il reddito medio da lavoro autonomo è alto, ma attenzione: **non comprende i circa 2 milioni di forfettari**, che pagano un'imposta sostitutiva fuori dall'IRPEF.

3. L'erosione: i redditi che scappano dalla progressività

Negli anni, molti redditi sono stati tolti dall'IRPEF progressiva e tassati con un'**aliquota fissa**, spesso più bassa. Il risultato è che l'IRPEF è diventata sempre di più un'imposta su lavoro dipendente e pensioni.

Su 1.000 euro in più di…	Imposta	Si paga
Stipendio, se si è nello scaglione 28-50 mila	IRPEF al 33% + addizionali	330 € e oltre
Stipendio, se si è oltre i 50 mila	IRPEF al 43% + addizionali	430 € e oltre
Interessi e plusvalenze su azioni, obbligazioni, fondi	Imposta sostitutiva 26%	260 €
Interessi su titoli di Stato (BTP)	Imposta sostitutiva 12,5%	125 €
Affitto di casa (cedolare secca)	21% (10% con canone concordato)	210 € (100 €)
Partita IVA in regime forfettario (ricavi fino a 85.000 €)	Sostitutiva 15% (5% i primi 5 anni) su un reddito forfettario	meno di 150 €

INTERPRETAZIONE **Un esempio (ipotesi didattica, ripreso dal saggio ECCOCI! «Stato ed economia»).** Chi eredita 250 milioni da un genitore paga l'imposta di successione al **4% sulla parte oltre 1 milione** (D.Lgs 346/1990, art. 7): circa 10 milioni, una volta sola. Se mette il resto in BTP con un rendimento ipotetico del 3%, incassa circa 7,2 milioni l'anno e paga il **12,5%**: circa 900.000 euro, senza progressività. Un dipendente da 40.000 euro lordi paga l'ultimo euro al 33% di IRPEF più le addizionali. È tutto legale. È proprio questo il punto: le regole trattano diversamente redditi uguali a seconda di da dove arrivano, e il lavoro sta dalla parte più tassata.

Le ragioni ufficiali di queste scelte esistono: le rendite finanziarie sono mobili e scappano all'estero se tassate troppo; i titoli di Stato agevolati abbassano il costo del debito; la cedolare ha fatto emergere affitti in nero; il forfettario semplifica la vita ai piccoli. Ma il risultato complessivo è un sistema meno progressivo di quanto chieda l'art. 53, e la Costituzione parla di sistema, non di singola imposta.

4. Le altre imposte che contano

- **IVA** (DPR 633/1972): 22% l'aliquota ordinaria, ridotte al 10%, 5% e 4% per beni come alimentari, farmaci, prima casa. Le aliquote non dipendono dal reddito di chi compra; rapportata al reddito tende a essere **regressiva**, perché le famiglie a basso reddito destinano ai consumi una quota maggiore di quello che guadagnano.
- **IRES** (TUIR art. 77): 24% sugli utili delle società di capitali.
- **IRAP** (D.Lgs 446/1997): imposta regionale sul valore della produzione delle imprese e degli enti; le Regioni possono variarne l'aliquota. Finanzia soprattutto la sanità regionale.
- **IMU**: imposta comunale sugli immobili, esclusa l'abitazione principale (salvo quelle di lusso).
- **Accise**: imposte fisse per quantità su carburanti, energia, alcol, tabacchi.
- **Successioni e donazioni** (D.Lgs 346/1990): 4% per coniuge e figli oltre 1 milione a testa, 6% per fratelli e sorelle oltre 100.000 euro, 6% per gli altri parenti, 8% per gli altri. Tutte le imposte in conto capitale insieme (successioni comprese) nel 2025 hanno dato circa 3,1 miliardi, lo 0,1% del PIL (Eurostat).

5. L'evasione: dove sta davvero

La Relazione del Ministero dell'economia sull'economia non osservata (2025, ultimo anno stimato: 2022) stima il **tax gap**, cioè la differenza tra le imposte dovute e quelle versate:

Imposta	Gap 2022 (miliardi)	Propensione a evadere
IRPEF lavoro autonomo e impresa	37,0	59,8%

IVA	29,0	18,4%
IRES	10,3	19,5%
IMU	4,9	20,9%
IRAP	3,6	12,0%
IRPEF lavoro dipendente (irregolare)	2,6-3,6	1,5-2,1%
Totale imposte e contributi	98,1-102,5	circa 17% (solo imposte)

Il dato più impressionante è la **propensione al gap** stimata per il 2022: per l'IRPEF attribuita al lavoro autonomo e d'impresa mancherebbero circa 60 euro su 100 dovuti; per quella dei dipendenti circa 2. È una stima statistica su un aggregato, non la misura di quanto evade il singolo. Non perché i dipendenti siano più onesti per natura, ma perché la loro imposta la trattiene il sostituto d'imposta in busta paga. Dove c'è un incrocio automatico (ritenuta, fattura elettronica, pagamenti tracciati) l'evasione crolla. La Relazione registra infatti un calo dell'evasione IVA negli ultimi anni.

INTERPRETAZIONE **Cosa vuol dire per il debito.** Il tax gap stimato per il 2022, circa 100 miliardi tra imposte e contributi, è più della spesa per interessi del 2025 (87 miliardi). Non si può recuperare tutto, ma ogni euro recuperato allarga il margine del bilancio: si può usare per ridurre altre imposte, finanziare servizi o ridurre il deficit.

6. Chi paga davvero: una sintesi

- Il lavoro dipendente paga IRPEF progressiva alla fonte, contributi alla fonte, IVA su quasi tutto ciò che guadagna.
- Le rendite pagano aliquote fisse più basse; i patrimoni ereditati da coniuge e figli pagano il 4% sulla parte oltre 1 milione, una volta sola.
- Per l'IRPEF del lavoro autonomo e d'impresa la propensione al gap stimata per il 2022 è del 59,8%: molti pagano tutto, ma dove manca la ritenuta alla fonte l'evasione si concentra.
- Risultato: a parità di reddito, il carico dipende molto da come lo si guadagna. È la frattura che la tesi e il saggio di Gigi Bacchetta chiamano «fortuna-crazia»: conta più da dove si parte che quanto si lavora.

7. Cosa NON dire

- **«Gli autonomi sono tutti evasori.»** No: la propensione è una media. Molti pagano tutto, e i forfettari hanno regole proprie. Il problema è il sistema dei controlli, non una categoria.
- **«La flat tax fa pagare tutti uguale, quindi è giusta.»** Con un'aliquota unica chi guadagna di più paga di più in euro ma la stessa quota: il sistema diventa meno progressivo, e l'art. 53 chiede progressività del sistema.

- **«In Italia le tasse sono le più alte del mondo.»** La pressione fiscale (42,9% nel 2025) è alta ma non la più alta d'Europa; il problema è soprattutto su chi e che cosa grava.
- **«Basta recuperare l'evasione e il debito sparisce.»** No: aiuterebbe molto, ma il debito vale 3.096 miliardi.

Tre concetti da portare via.
1. Dipendenti e pensionati dichiarano l'84,6% del reddito IRPEF; molti altri redditi (rendite, affitti, forfettari) sono tassati con aliquote fisse più basse: è l'erosione della progressività.
2. L'IVA è regressiva sul reddito; l'imposta di successione è al 4% oltre 1 milione per i figli.
3. Evasione (stima MEF per il 2022): circa 100 miliardi; propensione al gap del 59,8% sull'IRPEF di autonomi e imprese, del 2% circa su quella dei dipendenti, grazie alla ritenuta alla fonte.

Fonti verificate il 02/10/2026: TUIR (DPR 917/1986) artt. 11 e 77 nel testo vigente; L. 199/2025 (comma 5-bis sulle detrazioni oltre 200.000 euro); DPR 633/1972 art. 16; D.Lgs 446/1997; D.Lgs 346/1990 art. 7; L. 190/2014 commi 54 ss. (forfettario, soglia 85.000 euro); MEF-Dipartimento delle Finanze, «Statistiche sulle dichiarazioni fiscali – Analisi dei dati IRPEF anno d'imposta 2024»; MEF, Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 2025, tabelle I.1 e I.2; Eurostat gov_10a_main. L'esempio dell'eredità e la tabella «su 1.000 euro» sono ipotesi didattiche con aliquote di legge.

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. Quali aliquote IRPEF valgono dal 2026?

A) 23%, 33%, 43%

B) 15% per tutti

C) 23%, 35%, 43%

D) 23%, 27%, 38%, 41%, 43%

> **Risposta: A.** La L. 199/2025 ha ridotto il secondo scaglione (28.000-50.000 euro) dal 35 al 33%.

2. Quale quota del reddito dichiarato ai fini IRPEF viene da lavoro dipendente e pensione?

A) Circa il 30%

B) Circa l'85%

C) Circa il 50%

D) Circa il 10%

> **Risposta: B.** 54,4% lavoro dipendente + 30,2% pensione (dichiarazioni 2025, redditi 2024).

3. Con quale aliquota sono tassati gli interessi sui titoli di Stato?

A) 43%

B) 12,5%

C) 26%

D) 22%

> **Risposta: B.** Imposta sostitutiva agevolata; le altre rendite finanziarie pagano il 26%.

4. Perché l'IVA è considerata regressiva rispetto al reddito?

A) Perché è più alta sui beni di lusso

B) Perché la pagano solo le imprese

C) Chi guadagna poco spende tutto e paga IVA su tutto il reddito

D) Perché ha aliquote crescenti col reddito

> **Risposta: C.** L'aliquota è uguale, ma pesa di più in rapporto al reddito su chi risparmia poco.

5. Qual è la propensione all'evasione stimata per l'IRPEF da lavoro autonomo e d'impresa (2022)?

A) Circa 60%

B) Circa 2%

C) Circa 18%

D) Circa 90%

> **Risposta: A.** 59,8% (Relazione MEF 2025); per i dipendenti irregolari 1,5-2,1%.

6. Quanto paga un figlio di imposta di successione su un'eredità?

A) L'8% su tutto

B) Il 4% sulla parte che supera 1 milione di euro

C) Niente, è abolita

D) Il 43% su tutto

> **Risposta: B.** D.Lgs 346/1990, art. 7: franchigia di 1 milione per beneficiario, poi 4%.

Fonti normative:

https://www1.finanze.gov.it/finanze/analisi_stat/public/v_4_0_0/contenuti/analisi_dati_2024_irpef.pdf
https://www.mef.gov.it/export/sites/MEF/documenti-pubblicazioni/rapporti-relazioni/documenti/Relazione-evasione-fiscale-e-contributiva-2025_2310_ore1230.pdf
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:1986-12-22;917
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1990-10-31;346
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2025-12-30;199

LEZIONE 5/12 · LE USCITE

Dove vanno i nostri soldi: le uscite per funzione e per natura, il confronto con l'Europa, la spesa che costruisce futuro e quella che lo consuma

Obiettivo. Sapere come si distribuisce la spesa pubblica italiana per funzione e per natura, confrontarla correttamente con la media europea (al netto di interessi e pensioni), capire perché gli investimenti sono la prima vittima dei tagli e che cosa significa tutto questo per chi è giovane oggi.

1. Due modi di guardare la spesa

La spesa pubblica si può leggere in due modi, come lo scontrino di un supermercato che si può ordinare per reparto o per tipo di prodotto.

- **Per natura economica** (lezione 2): stipendi, acquisti, pensioni e sussidi, interessi, investimenti. Dice come si spende.
- **Per funzione**, con la classificazione internazionale COFOG: sanità, istruzione, protezione sociale, difesa… Dice per che cosa si spende. È quella che permette di confrontare Paesi diversi.

2. Dove vanno 100 euro di spesa pubblica

Prendiamo tutta la spesa delle amministrazioni pubbliche del 2024 (50,4% del PIL, dati Eurostat COFOG) e trasformiamola in 100 euro:

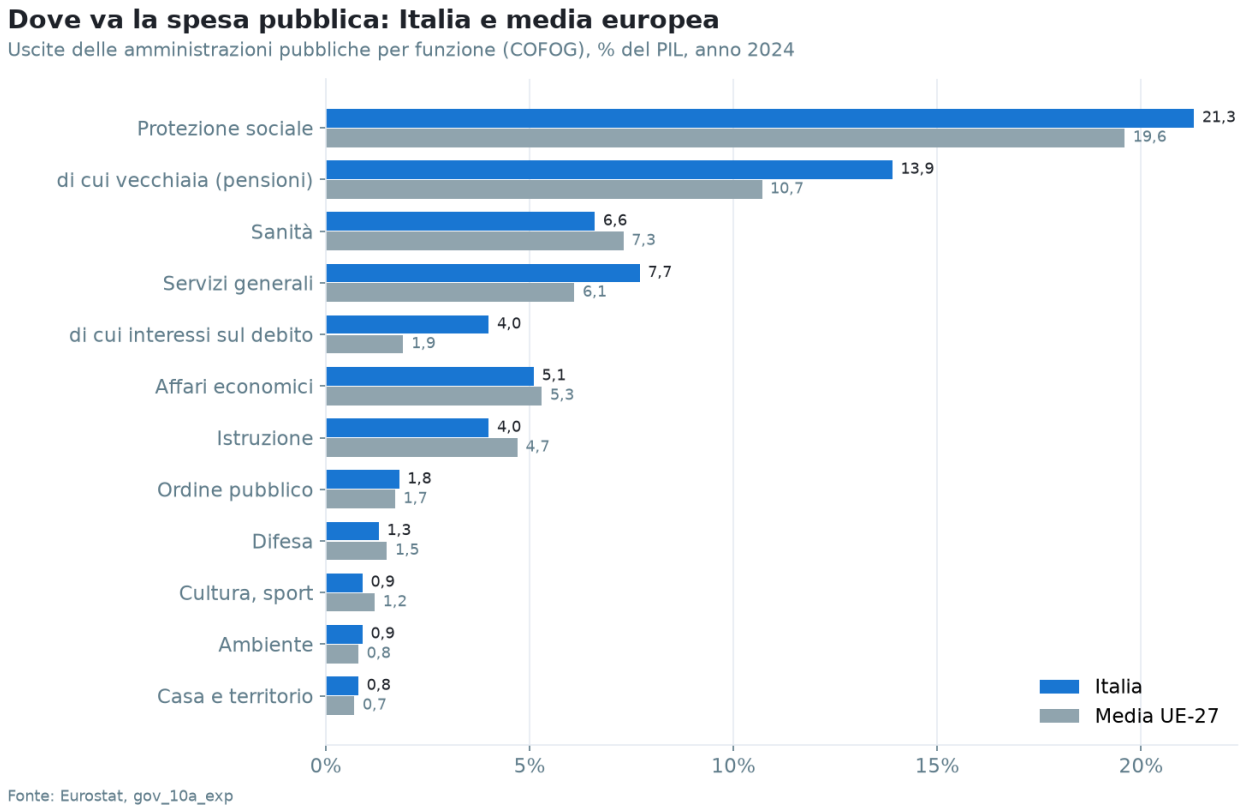
Funzione	Su 100 euro	Che cosa c'è dentro
Protezione sociale	42,3 €	Pensioni (27,6 € da sole), invalidità, famiglia, disoccupazione, esclusione sociale
Servizi generali	15,3 €	Organi dello Stato, fisco, trasferimenti tra enti e **interessi sul debito (7,9 €)**
Sanità	13,1 €	Ospedali, medici di base, farmaci, prevenzione
Affari economici	10,1 €	Trasporti, energia, industria, agricoltura, incentivi alle imprese
Istruzione	7,9 €	Scuola dall'infanzia all'università
Ordine pubblico e sicurezza	3,6 €	Polizia, vigili del fuoco, giustizia, carceri

Difesa	2,6 €	Forze armate
Cultura, sport, religione	1,8 €	Musei, biblioteche, impianti sportivi
Ambiente	1,8 €	Rifiuti, acque reflue, inquinamento, biodiversità
Casa e territorio	1,6 €	Edilizia pubblica, illuminazione, acqua

Elaborazione su Eurostat gov_10a_exp, anno 2024 (ultimo disponibile per funzione). Le somme possono non tornare a 100 per arrotondamenti.

DATO **Il dato da ricordare.** Su 100 euro di spesa pubblica, **7,9 vanno in interessi e 7,9 in istruzione**. Paghiamo per il debito del passato quanto spendiamo per l'istruzione di chi costruirà il futuro.

3. Il confronto con l'Europa



Spesa delle amministrazioni pubbliche per funzione, Italia e media UE-27, % del PIL, 2024. Fonte: Eurostat.

Il grafico smonta un luogo comune. È vero che l'Italia ha una spesa pubblica totale leggermente sopra la media europea (50,4% del PIL contro 48,9% nel 2024). Ma guardate dove sta la differenza:

- **Interessi**: 4,0% contro 1,9%. Da soli spiegano più di tutta la differenza.
- **Pensioni (vecchiaia)**: 13,9% contro 10,7%. È la voce che pesa di più: conta l'età della popolazione, ma anche la storia del retributivo vista nel corso sulla previdenza.

- Nell'insieme delle altre funzioni l'Italia spende **meno** della media: sanità 6,6% contro 7,3%, istruzione 4,0% contro 4,7%, cultura, difesa. Non tutte le voci, però: ordine pubblico, ambiente e casa sono di un soffio sopra la media.

Spesa pubblica in % del PIL, 2024	Italia	UE-27
Totale	50,4	48,9
Totale senza interessi	46,4	47,0
Totale senza interessi e senza pensioni di vecchiaia	32,5	36,3

Tolti interessi e pensioni di vecchiaia, l'**insieme** del resto della spesa (scuola, sanità, servizi, investimenti, sostegni) è **quasi 4 punti di PIL sotto** la media europea: circa 90 miliardi l'anno.

4. Per natura: stipendi, acquisti, investimenti

% del PIL, 2025	Italia	UE-27	Germania	Francia
Stipendi pubblici (redditi da lavoro dipendente)	9,0	10,3	8,6	12,4
Acquisti di beni e servizi (consumi intermedi)	5,9	6,1	6,5	5,4
Prestazioni sociali in denaro	20,3	16,5	16,8	19,4
Investimenti fissi lordi	3,8	3,9	3,3	4,4

Fonte: Eurostat, gov_10a_main (notifica di aprile 2026).

La spesa per **stipendi pubblici** italiana è sotto la media europea: anche qui il racconto dei «troppi dipendenti pubblici» non regge, e si collega al blocco del turnover visto nel corso sulla previdenza.

5. Gli investimenti: la spesa che si taglia per prima

Quando bisogna far quadrare i conti, la voce più facile da tagliare è quella che non protesta subito: gli **investimenti**. Una scuola non costruita oggi non fa notizia; una pensione tagliata sì.

Investimenti fissi lordi pubblici, % del PIL	2009	2013	2018	2022	2025
Italia	3,6	2,5	2,1	2,6	3,8

Fonte: Eurostat, gov_10a_main.

Dopo la crisi del debito del 2011 gli investimenti pubblici sono scesi fino al **2,1% del PIL nel 2018**, il minimo del periodo. La risalita recente è dovuta in gran parte al **PNRR**, finanziato con fondi europei (lezioni 9 e 11). La fase di attuazione del PNRR

termina nel 2026: se gli investimenti pubblici resteranno alti anche senza quel sostegno straordinario è una delle grandi domande dei prossimi anni.

INTERPRETAZIONE **Spesa che costruisce e spesa che consuma.** Non esiste una spesa «buona» e una «cattiva» in astratto: una pensione è reddito di chi l'ha guadagnata, uno stipendio pubblico è un servizio. Ma conviene distinguere tra spese che **aumentano la capacità futura del Paese** (istruzione, ricerca, infrastrutture, sanità preventiva, cura dell'infanzia) e spese che non la toccano (gli interessi sul debito sono il caso puro: non comprano niente, ripagano il passato).

6. Spesa pubblica e generazioni

Mettiamo insieme le lezioni 1 e 5. Chi ha vent'anni oggi:

- riceve una spesa per istruzione sotto la media europea (4,0% contro 4,7% del PIL);
- vive in un Paese che da trent'anni ha, nel complesso, un avanzo primario: entrate superiori alla spesa per servizi e trasferimenti;
- vede una parte importante di quanto versa andare in interessi (7,9 euro su 100) e in pensioni calcolate in buona parte con il retributivo (che non avrà).

Non è un'accusa a chi riceve oggi una pensione o a chi detiene titoli di Stato: è la descrizione di **dove sono finiti i margini**. Ed è da qui che si capisce perché la discussione sul debito non è tecnica, ma politica e generazionale.

7. Cosa NON dire

- **«L'Italia spende troppo per tutto.»** No: al netto di interessi e pensioni, nell'aggregato, spende circa 4 punti di PIL meno della media UE.
- **«Si risolve tagliando gli sprechi.»** Gli sprechi esistono, ma da soli non spostano i numeri: i grandi capitoli sono pensioni, sanità, interessi, istruzione, stipendi.
- **«Le pensioni sono assistenza.»** No: in gran parte sono previdenza pagata con contributi. La parte assistenziale (GIAS) è separata, come visto nel corso sulla previdenza.

Tre concetti da portare via.
1. Su 100 euro di spesa pubblica: 42 protezione sociale (28 pensioni), 13 sanità, 8 istruzione, 8 interessi.
2. La spesa totale è un po' sopra la media UE per effetto di interessi e pensioni; l'insieme del resto è circa 4 punti di PIL sotto la media.
3. Gli investimenti sono la prima vittima dei tagli (2,1% del PIL nel 2018); il PNRR li ha riportati al 3,8%, ma finisce nel 2026.

Fonti verificate il 02/10/2026: Eurostat, gov_10a_exp (COFOG, anno 2024: Italia e UE-27, totale e divisioni GF01-GF10, GF0107 «transazioni sul debito pubblico», GF1002 «vecchiaia»); Eurostat gov_10a_main (anni 2009-2025, notifica di aprile 2026). Le quote «su 100 euro» e i totali al netto di interessi e pensioni sono nostri calcoli sugli stessi dati. La stima di «circa 90 miliardi» è 3,8 punti di un PIL di circa 2.265 miliardi.

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. Nel 2024, su 100 euro di spesa pubblica italiana, quanti sono andati in interessi?

A) Circa 8 euro
B) Circa 25 euro
C) Circa 50 euro
D) Circa 1 euro

> **Risposta: A.** 7,9 euro: quanto l'istruzione.

2. Quale funzione assorbe la quota più grande della spesa pubblica?

A) Protezione sociale, soprattutto pensioni
B) Difesa
C) Ambiente
D) Istruzione

> **Risposta: A.** 42,3 euro su 100, di cui 27,6 per la vecchiaia.

3. Al netto di interessi e pensioni di vecchiaia, la spesa pubblica italiana rispetto alla media UE è:

A) Più alta di 10 punti
B) Più alta di 2 punti
C) Più bassa di quasi 4 punti di PIL
D) Identica

> **Risposta: C.** 32,5% contro 36,3% del PIL nel 2024 (Eurostat COFOG).

4. La spesa per stipendi pubblici in Italia nel 2025, in % del PIL, rispetto alla media UE era:

A) Più bassa (9,0% contro 10,3%)
B) Più alta di quella francese
C) Uguale
D) Molto più alta (15% contro 10%)

> **Risposta: A.** Eurostat gov_10a_main; la Francia è al 12,4%.

5. Quanto sono scesi gli investimenti pubblici italiani nel 2018?

A) Al 2,1% del PIL
B) Sono saliti al 5%
C) Allo 0%
D) Al 6% del PIL

> **Risposta: A.** Minimo dopo la crisi del debito; 3,6% nel 2009, 3,8% nel 2025 col PNRR.

6. Che cosa misura la classificazione COFOG?

A) Il PIL per regione

B) Le entrate per imposta

C) La spesa pubblica per funzione (sanità, istruzione, difesa…)

D) Il debito per creditore

> **Risposta: C.** Permette di confrontare Paesi diversi sulle finalità della spesa.

Fonti normative:
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/gov_10a_exp/default/table
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/gov_10a_main/default/table
https://temi.camera.it/leg19/pnrr/pnrrItalia/OCD57-2/il-pnrr-italiano-quadro-sintesi.html

LEZIONE 6/12 · RIPASSO DI METÀ

Ripasso di metà corso: le lezioni 1-5 in una pagina e un esercizio guidato sul conto delle amministrazioni pubbliche

Obiettivo. Fissare i concetti delle prime cinque lezioni e mettersi alla prova con i dati veri: calcolare interessi, deficit e debito in rapporto al PIL, capire l'aggiustamento stock-flussi, rispondere alle obiezioni più comuni.

1. Le lezioni 1-5 in una pagina

Lezione	L'idea chiave	Il numero da ricordare
1. Il conto ereditato	Deficit = interessi − saldo primario. Da trent'anni lo Stato incassa più di quanto spende per noi, la differenza va in interessi.	2025: avanzo primario +0,8% del PIL, interessi circa 87 miliardi, deficit 3,1%
2. Il bilancio pubblico	Conto consolidato delle amministrazioni pubbliche; parte corrente e in conto capitale; art. 81 (equilibrio tenendo conto del ciclo, copertura); regola d'oro solo per gli enti locali (art. 119).	Interessi (87 mld) ≈ investimenti pubblici (87 mld)
3. Diritto tributario	Artt. 2, 3, 23, 53; imposta, tassa, contributo; aliquota media e marginale; deduzione e detrazione; Statuto del contribuente.	IRPEF 2026: 23-33-43%; a 40.000 € marginale 33%, media 26%
4. Le imposte vere	L'IRPEF grava su dipendenti e pensionati; le rendite e altri redditi hanno aliquote fisse più basse; l'IVA è regressiva; evasione concentrata dove non c'è ritenuta.	84,6% del reddito IRPEF da lavoro dipendente e pensione; evasione circa 100 mld
5. Le uscite	Spesa totale un po' sopra la media UE per interessi e pensioni; l'insieme del resto è sotto. Investimenti tagliati per primi.	Su 100 euro: 8 interessi, 8 istruzione

2. Esercizio guidato: leggere da soli il conto pubblico

Ecco i dati veri del conto delle amministrazioni pubbliche, in miliardi di euro (ISTAT, Conti economici nazionali del 22 settembre 2026, e Eurostat per il dettaglio). Prova a calcolare prima di guardare le soluzioni.

Voce	2024	2025
PIL a prezzi correnti	2.210,6	2.265,0
Indebitamento netto (deficit)	−74,8	−69,7

Saldo primario	+10,6	+17,4
Debito a fine anno	2.967,0	3.095,9

PIL 2024: stima di marzo 2026 (2.202,0 miliardi) rivista al rialzo di 8,6 miliardi dall'ISTAT a settembre; gli altri valori sono quelli del prospetto 4 del comunicato.

1. **Quanto è costata la spesa per interessi nel 2024 e nel 2025?**
2. **Calcola il deficit in % del PIL nei due anni.**
3. **Di quanto è aumentato il debito nel 2025? È uguale al deficit?**
4. **Calcola il rapporto debito/PIL nel 2025.**
5. **Se nel 2025 gli interessi fossero stati all'1,9% del PIL, come la media UE, quale sarebbe stato il deficit?**

Soluzioni.
1. Interessi = saldo primario − indebitamento: 2024: 10,6 + 74,8 = **85,4 miliardi**; 2025: 17,4 + 69,7 = **87,1 miliardi**.
2. 74,8 / 2.210,6 = **3,4%**; 69,7 / 2.265,0 = **3,1%**.
3. 3.095,9 − 2.967,0 = **128,9 miliardi**: molto più del deficit (69,7). La differenza (circa 59 miliardi) è l'aggiustamento stock-flussi: operazioni che cambiano il debito senza passare dal deficit di quell'anno. Nel 2025 pesano soprattutto i crediti dei bonus edilizi già contabilizzati come spesa negli anni passati, e le variazioni delle disponibilità liquide del Tesoro.
4. 3.095,9 / 2.265,0 = **136,7%**.
5. 1,9% di 2.265 = 43,0 miliardi di interessi; deficit = 43,0 − 17,4 = 25,6 miliardi, cioè circa l'**1,1% del PIL**: ben sotto il 3%, e l'Italia non sarebbe in procedura UE.

3. Le domande che fanno capire se hai capito

- Se un politico dice «abbiamo vissuto sopra le nostre possibilità», che cosa gli rispondi con i dati del saldo primario dal 1992 a oggi? E che cosa gli concedi sugli anni Settanta-Ottanta?
- Perché una deduzione fiscale «regala» di più a chi guadagna di più?
- Perché dire che «la spesa pubblica italiana è la più alta d'Europa» è sbagliato? Quali due voci la fanno sembrare alta?
- Se avessi 10 miliardi da recuperare, li cercheresti di più nell'evasione dell'IVA o in quella dei dipendenti? Perché?
- Perché il debito può salire anche se il deficit scende?

4. Mini-glossario (da sapere senza guardare)

Termine	Definizione in una riga
PIL	Valore di tutti i beni e servizi finali prodotti in un anno
	Entrate − uscite totali (se negativo), interessi compresi

Deficit / indebitamento netto	
Saldo primario	Entrate − uscite al netto degli interessi
Debito pubblico	Stock delle passività delle amministrazioni pubbliche
Pressione fiscale	Imposte + contributi in % del PIL (42,9% nel 2025)
Capacità contributiva	Attitudine a pagare, misurata da reddito, patrimonio, consumo (art. 53)
Aliquota marginale / media	Quanto si paga sull'ultimo euro / sul totale
Erosione	Redditi tolti dalla base progressiva con regimi speciali
Tax gap	Imposte dovute meno imposte versate
COFOG	Classificazione della spesa pubblica per funzione
Aggiustamento stock-flussi	Variazioni del debito che non passano dal deficit dell'anno

Tre concetti da portare via.
1. Sai calcolare da solo interessi, deficit in % del PIL e debito/PIL dai dati ISTAT.
2. Con interessi nella media UE, l'Italia nel 2025 avrebbe avuto un deficit intorno all'1% del PIL.
3. Il debito non cresce solo per il deficit: conta anche l'aggiustamento stock-flussi (nel 2025, i crediti dei bonus edilizi).

Fonti verificate il 02/10/2026: ISTAT, Conti economici nazionali 2010-2025 (22/09/2026), prospetto 4; Eurostat gov_10dd_edpt1 (media UE interessi 2025: 1,9%). Esercizi e soluzioni: nostri calcoli sugli stessi dati; PIL 2024 = 2.202.031 + 8.564 milioni (revisione ISTAT di settembre 2026).

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. Nel 2025 il saldo primario è +17,4 miliardi e il deficit −69,7. Quanto sono gli interessi?

A) 17,4 miliardi

B) 87,1 miliardi

C) 69,7 miliardi

D) 52,3 miliardi

> **Risposta: B.** Interessi = saldo primario − indebitamento = 17,4 + 69,7.

2. Quale articolo della Costituzione stabilisce la riserva di legge in materia tributaria?

A) Art. 81

B) Art. 23

C) Art. 38

D) Art. 119

> **Risposta: B.** «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge».

3. Che cos'è l'aggiustamento stock-flussi?

A) Il saldo tra esportazioni e importazioni

B) La quota di debito in valuta estera

C) La parte della variazione del debito non spiegata dal deficit dell'anno

D) Il deficit corretto per il ciclo

> **Risposta: C.** Nel 2025 il debito è salito di 129 miliardi con un deficit di 70: la differenza sono soprattutto i crediti dei bonus edilizi.

4. Chi trattiene l'IRPEF in busta paga ai lavoratori dipendenti?

A) Il datore di lavoro come sostituto d'imposta

B) Nessuno: la versa il lavoratore a fine anno

C) L'INPS

D) Il Comune

> **Risposta: A.** DPR 600/1973, art. 23.

5. Con interessi all'1,9% del PIL (media UE), quale sarebbe stato il deficit italiano nel 2025?

A) Circa l'1,1% del PIL

B) Un avanzo del 3%

C) Circa il 5%

D) Circa il 3,1%, come è stato

> **Risposta: A.** 43,0 miliardi di interessi − 17,4 di avanzo primario = 25,6 miliardi.

6. Quale voce di spesa è, in % del PIL, sotto la media UE?

A) Istruzione

B) Pensioni di vecchiaia

C) Prestazioni sociali in denaro

D) Interessi

> **Risposta: A.** Istruzione 4,0% contro 4,7% (2024).

7. Nel 2026 su un reddito imponibile di 20.000 euro l'aliquota media dell'imposta lorda IRPEF è:

A) 43%

B) 33%

C) 15%

D) 23%

> **Risposta: D.** Tutto il reddito sta nel primo scaglione al 23%.

8. La propensione all'evasione dell'IRPEF dei dipendenti (lavoro irregolare) è stimata intorno al:

A) 2%

B) 40%

C) 20%

D) 60%

> **Risposta: A.** 1,5-2,1% nel 2022 (Relazione MEF 2025).

Fonti normative:
https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/09/CONTI-ECONOMICI-NAZIONALI_2010-2025-22settembre2026.pdf
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/gov_10dd_edpt1/default/table

LEZIONE 7/12 · LA MECCANICA DEL DEBITO

Deficit, debito, interessi: la palla di neve, tassi contro crescita, politiche del numeratore e del denominatore

Obiettivo. Capire la meccanica del debito pubblico: perché il rapporto debito/PIL dipende dalla differenza tra costo del debito e crescita, che cosa sono le politiche del numeratore (austerità) e del denominatore (crescita), perché il moltiplicatore decide chi ha ragione, e come leggere in modo critico le soglie «magiche».

1. Il debito è una frazione

Quando si dice «il debito è al 136,7%» si parla di una **frazione**: in alto il debito (3.096 miliardi), in basso il PIL (2.265 miliardi). Una frazione si abbassa in due modi:

- riducendo il **numeratore**: fare avanzi, cioè tagliare spese o aumentare tasse, così da far crescere il debito meno (o farlo scendere);
- aumentando il **denominatore**: far crescere il PIL, in termini reali (più produzione) o nominali (anche un po' di inflazione).

Le due strade non sono indipendenti. Ed è qui che si gioca il grande scontro di politica economica degli ultimi quindici anni.

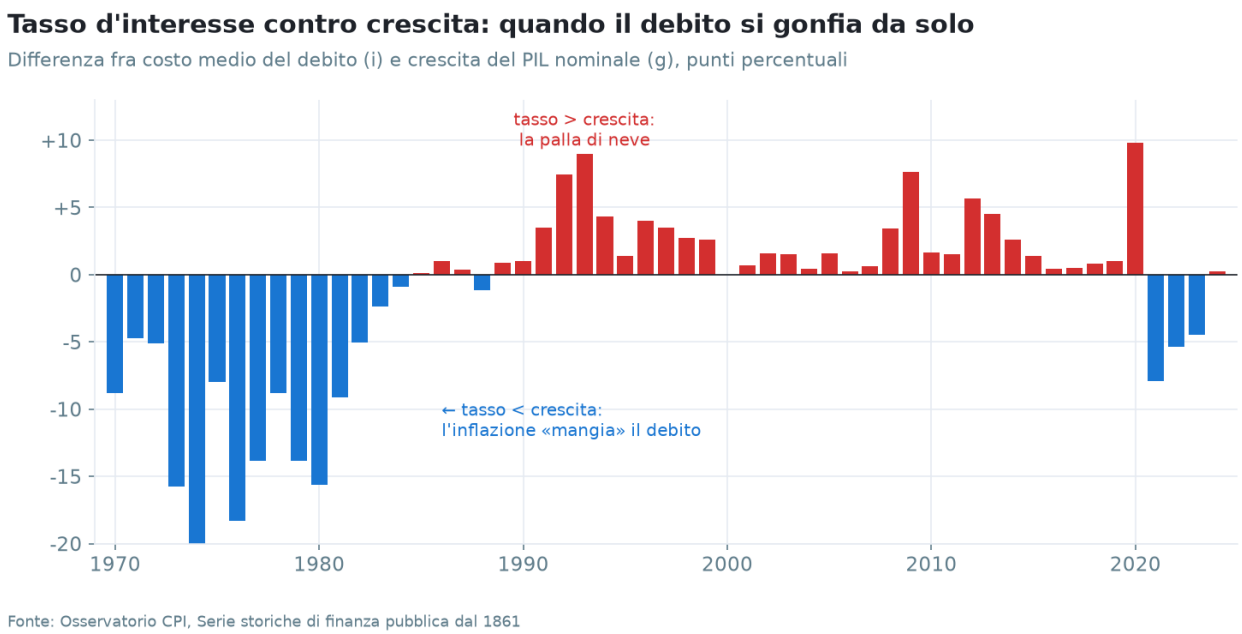
2. La formula della palla di neve

Ogni anno il rapporto debito/PIL cambia secondo una regola semplice (approssimata):

```
variazione del debito/PIL ≈ (i − g) × debito/PIL − saldo primario + aggiustamento stock-flussi
```

- **i** = costo medio del debito (interessi pagati diviso debito);
- **g** = crescita del PIL nominale (crescita reale + inflazione);
- **saldo primario** in % del PIL (se è un avanzo, abbassa il debito).

Il pezzo decisivo è **(i − g)**. Se il costo del debito supera la crescita, il debito si gonfia da solo, anche senza spendere un euro in più: è la **palla di neve**. Se la crescita supera il costo, il debito si sgonfia da solo, anche con qualche deficit.



Differenza tra costo medio del debito (i) e crescita del PIL nominale (g), 1970-2024. Fonte: Osservatorio CPI.

Il grafico racconta la storia d'Italia in una riga:

- **Anni Settanta**: i − g fortemente negativo (fino a −20 punti). L'inflazione al 17-21% gonfiava il PIL nominale e «mangiava» il debito. Chi aveva titoli di Stato perdeva potere d'acquisto: era una tassa da inflazione, invisibile ma pesante.
- **Dal 1985 al 1999**: i − g positivo, fino a +9 punti nel 1993. Tassi altissimi in tutto il mondo, inflazione in calo: la palla di neve. È qui che il debito sale dal 56% al 120% del PIL.
- **2000-2019**: i − g quasi sempre positivo, con picchi nelle crisi (2009, 2012). La crescita reale media 2000-2019 è stata dello **0,4% l'anno**: con una crescita così, anche tassi bassi bastano a far rotolare la palla.
- **2021-2023**: di nuovo negativo, per il rimbalzo dopo il Covid e l'inflazione. Il debito è sceso dal 154,3% al 133,9% **nonostante disavanzi primari**: puro effetto denominatore.

3. Le politiche del numeratore: l'austerità

DIBATTITO L'idea dell'austerità è: tagliare spesa e alzare tasse per fare avanzi primari più grandi, ridurre il debito, rassicurare i mercati, far scendere i tassi. Qualche economista (Alberto Alesina e Silvia Ardagna, 2010) ha sostenuto che i tagli di spesa possano perfino essere espansivi, perché aumentano la fiducia di famiglie e imprese.

Il problema è il **moltiplicatore**: di quanto cala il PIL per ogni euro di spesa tagliata? Se il moltiplicatore è basso (0,5), tagliare 1 euro fa perdere 50 centesimi di PIL e il rapporto scende. Se è alto (oltre 1), tagliare 1 euro fa perdere più di 1 euro di PIL: il denominatore crolla più del numeratore, e il rapporto **sale**.

DIBATTITO **L'autocritica del Fondo monetario.** Nel 2013 Olivier Blanchard, capo economista del FMI, e Daniel Leigh pubblicano «Growth Forecast Errors and Fiscal Multipliers». Risultato: nelle previsioni del 2010-2011 si era ipotizzato un moltiplicatore intorno a 0,5; gli errori di previsione indicavano invece valori nell'ordine di 0,9-1,7. Le manovre di austerità avevano depresso la crescita molto più del previsto.

I risultati erano **coerenti con moltiplicatori molto più alti** di quelli usati nelle previsioni, soprattutto nella prima fase della crisi: lo studio non misura «il» moltiplicatore in generale, ma mostra che le previsioni lo avevano sottostimato.

Il caso italiano 2011-2014. Avanzi primari tra l'1% e il 2% del PIL, manovre pesanti (Salva Italia, dicembre 2011). Il PIL reale cala del 3,1% nel 2012 e dell'1,8% nel 2013. Il debito/PIL sale dal 119,1% del 2011 al 134,8% del 2014. È l'esempio da manuale di una cura che, nel breve periodo, peggiora il rapporto che voleva curare.

4. Le politiche del denominatore

L'alternativa è puntare sulla **crescita**: investimenti pubblici, sostegno alla domanda, salari, innovazione, anche a costo di un deficit temporaneo più alto. Funziona se:

- la spesa ha un **moltiplicatore alto** (gli investimenti di solito più dei trasferimenti) e si realizza davvero (l'Italia ha problemi cronici a spendere i fondi per investimenti);
- i **mercati non reagiscono** alzando i tassi: e qui conta molto il ruolo della banca centrale (lezione 11);
- la crescita è **duratura**, non un fuoco di paglia finanziato a debito.

5. Simulazione: un anno, tre scelte

Partiamo dalla situazione 2025: debito/PIL 136,7%, costo medio del debito circa 3%, crescita nominale circa 2,5%, avanzo primario 0,8%. **Esempio puramente meccanico, non una previsione**: ipotesi didattiche, effetti di un solo anno, nessuna reazione dei tassi:

Scenario	Ipotesi	Variazione del debito/PIL
A. Nessun cambiamento	i = 3%, g = 2,5%, avanzo 0,8%	−0,1 punti (quasi stabile)
B. Austerità con moltiplicatore 1	Avanzo +2 punti (2,8%), ma PIL nominale −2 punti (g = 0,5%)	+0,6 punti
B'. Austerità con moltiplicatore 0,5	Avanzo 2,8%, PIL nominale −1 punto (g = 1,5%)	−0,8 punti
		−0,5 punti

C. Investimento con moltiplicatore 1	Avanzo −1 punto (−0,2%), PIL nominale +1 punto (g = 3,5%)	

Calcolo: (i − g) / (1 + g) × 136,7 − saldo primario. Nello scenario B abbiamo perfino supposto che l'avanzo migliori di tutti i 2 punti; nella realtà un PIL più basso riduce anche le entrate, quindi andrebbe peggio.

La lezione non è «l'austerità non funziona mai» né «il deficit fa sempre bene». È che **tutto dipende dal moltiplicatore, dal momento del ciclo e dalla reazione dei tassi**. In recessione, con tassi sotto controllo, tagliare fa male anche ai conti; in piena crescita, con tassi alti, fare deficit può costare caro.

6. Il numero magico che non c'era

Nel 2010 Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff pubblicano uno studio («Growth in a Time of Debt») secondo cui, oltre il **90% di debito/PIL**, la crescita crolla. Lo studio viene citato ovunque per giustificare l'austerità. Nel 2013 uno studente, Thomas Herndon, con Michael Ash e Robert Pollin, rifà i conti e scopre un errore nel foglio di calcolo e alcune esclusioni discutibili: corretti, i dati mostrano per i Paesi sopra il 90% una crescita media intorno al 2,2%, non negativa. Reinhart e Rogoff riconoscono l'errore di calcolo, pur difendendo l'idea che un debito alto si associ a crescita più bassa. Attenzione: la replica ha smontato la «soglia» oltre la quale la crescita crollerebbe, non ha dimostrato che un debito alto sia senza costi.

INTERPRETAZIONE **Morale.** Anche le soglie europee (3% di deficit, 60% di debito) sono convenzioni scelte nel 1991-92, non leggi di natura. Questo non vuol dire che il debito non conti: vuol dire che va giudicato con **i − g**, con la qualità della spesa e con chi lo detiene, non con un numero magico.

7. La durata del debito: perché i tassi non cambiano tutto subito

Lo Stato non rinnova tutto il debito ogni anno. I titoli hanno scadenze diverse: la vita media del debito italiano è intorno ai sette anni (MEF). Quando i tassi salgono, come nel 2022-2023, il costo medio sale lentamente, man mano che i vecchi titoli scadono. Per questo gli interessi sono passati da 3,4% del PIL nel 2021 a 4,1% nel 2022 (anche per i titoli indicizzati all'inflazione) e poi si sono stabilizzati intorno al 3,9%.

8. Cosa NON dire

- **«Il debito si può ridurre solo tagliando.»** No: 2021-2023 il debito/PIL è sceso di 20 punti con disavanzi primari, per crescita e inflazione.
- **«Il deficit si ripaga sempre da solo con la crescita.»** No: dipende dal moltiplicatore, dalla qualità della spesa e dalla reazione dei tassi.

- **«L'inflazione è la soluzione.»** Abbassa il debito/PIL, ma è una tassa nascosta su salari e risparmi fissi, che colpisce di più chi ha meno potere contrattuale.

Tre concetti da portare via.
1. Debito/PIL è una frazione: si abbassa col numeratore (avanzi) o col denominatore (crescita nominale). Conta i − g.
2. L'austerità con moltiplicatore alto, come nel 2011-2014, può far salire il debito/PIL: il FMI lo ha ammesso nel 2013.
3. Le soglie del 3% e del 60% e il «90%» di Reinhart-Rogoff non sono leggi di natura.

Fonti verificate il 02/10/2026: Osservatorio CPI, Serie storiche di finanza pubblica dal 1861 (i − g, crescita reale, debito/PIL, saldo primario, interessi); Eurostat gov_10dd_edpt1 (interessi 2021-2025); O. Blanchard e D. Leigh, «Growth Forecast Errors and Fiscal Multipliers», IMF Working Paper 13/1 (2013); C. Reinhart e K. Rogoff, «Growth in a Time of Debt», American Economic Review P&P (2010); T. Herndon, M. Ash, R. Pollin, PERI Working Paper 322 (2013); A. Alesina e S. Ardagna, «Large Changes in Fiscal Policy», NBER (2010). Simulazioni: ipotesi didattiche nostre.

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. Quando il debito/PIL tende a crescere «da solo», anche senza disavanzi primari?

A) Mai

B) Quando g supera i

C) Quando il costo medio del debito (i) supera la crescita nominale (g)

D) Quando l'inflazione è alta

> **Risposta: C.** È l'effetto palla di neve: (i − g) × debito.

2. Tra il 2021 e il 2023 il debito/PIL italiano:

A) È sceso grazie a forti avanzi primari

B) È salito di 20 punti

C) È rimasto fermo

D) È sceso di circa 20 punti nonostante disavanzi primari

> **Risposta: D.** Dal 154,3% al 133,9%: effetto denominatore (rimbalzo e inflazione).

3. Che cosa hanno mostrato Blanchard e Leigh (FMI, 2013)?

A) Che il debito sopra il 90% azzera la crescita

B) Che l'austerità fa sempre crescere il PIL

C) Che l'inflazione non riduce il debito

D) Che i moltiplicatori fiscali in crisi erano più alti di quanto ipotizzato

> **Risposta: D.** Ipotizzati circa 0,5; gli errori di previsione erano coerenti con valori nell'ordine di 0,9-1,7.

4. Che cosa è successo al debito/PIL italiano tra il 2011 e il 2014?

A) È sceso sotto il 100%

B) È sceso dal 134,8% al 119,1%

C) È rimasto al 60%

D) È salito dal 119,1% al 134,8%

> **Risposta: D.** Nonostante avanzi primari, per la recessione del 2012-2013.

5. Che cosa scoprì Thomas Herndon nel 2013?

A) Che l'Italia aveva il debito più basso d'Europa

B) Un errore di calcolo nello studio di Reinhart e Rogoff sulla soglia del 90%

C) Un errore nei conti ISTAT

D) Che la soglia del 3% è nel Trattato di Roma

> **Risposta: B.** Corretti, i dati non mostravano un crollo della crescita oltre il 90%.

6. Perché un aumento dei tassi non fa salire subito tutti gli interessi pagati dallo Stato?

A) Perché il debito ha scadenze diverse e si rinnova poco alla volta

B) Perché gli interessi sono fissati dalla Costituzione

C) Perché li paga la BCE

D) Perché i titoli non pagano interessi

> **Risposta: A.** La vita media del debito è intorno ai sette anni: il costo medio cambia lentamente.

Fonti normative:

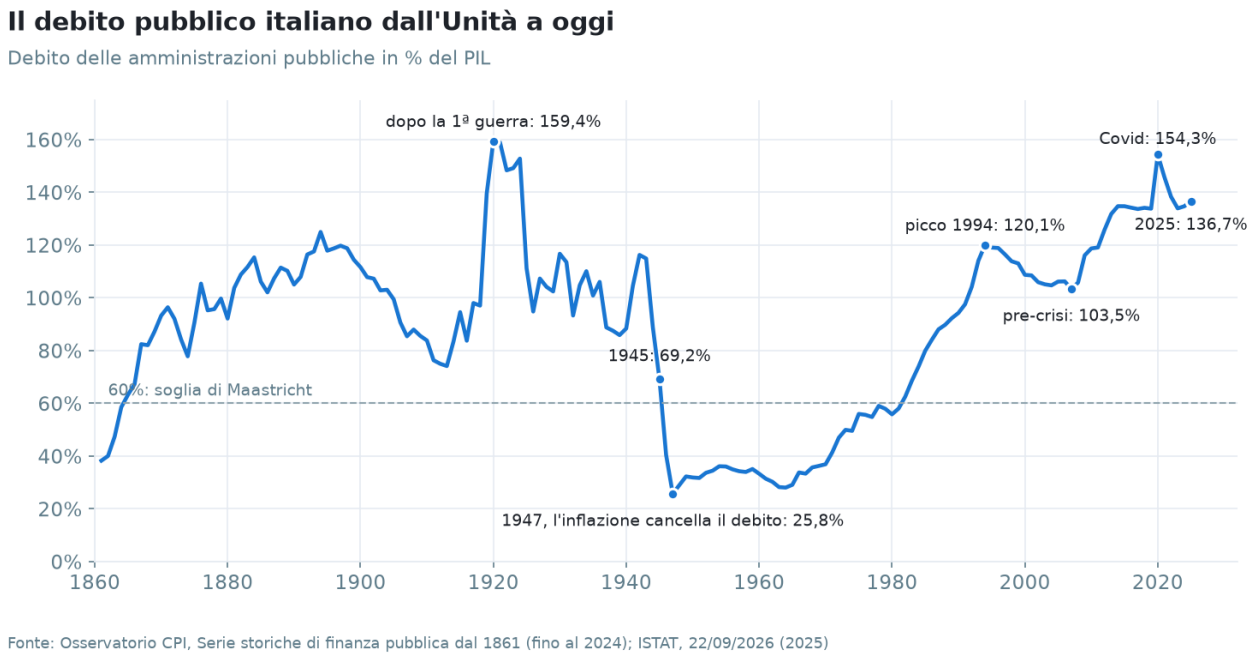
https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche
https://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2013/wp1301.pdf
https://www.aeaweb.org/articles?id=10.1257/aer.100.2.573
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/gov_10dd_edpt1/default/table

LEZIONE 8/12 · LA STORIA

Dal dopoguerra al 1991: ricostruzione, miracolo, anni Settanta, divorzio Tesoro-Banca d'Italia, l'esplosione del debito

Obiettivo. Ricostruire con i numeri come nasce il debito pubblico italiano: la ricostruzione e il miracolo con debito basso, gli anni Settanta dei disavanzi primari coperti dall'inflazione, la svolta del 1979-1981 (SME, Volcker, divorzio), la palla di neve degli interessi negli anni Ottanta. Saper distinguere le diverse letture del divorzio.

1. Il debito ha una storia



Debito pubblico italiano in % del PIL, 1861-2025. Fonte: Osservatorio CPI su dati Banca d'Italia, ISTAT, FMI; ISTAT 2025.

Il debito italiano non è sempre stato alto. Dopo l'Unità e dopo la Prima guerra mondiale superava il 100% del PIL; con la Seconda guerra mondiale e l'inflazione che seguì crollò al **25,8% nel 1947**. Per trent'anni restò basso, sotto il 40%. Poi, tra la metà degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta, è triplicato. Questa lezione racconta come, seguendo la scansione per fasi usata dagli storici dell'economia italiana (Graziani, Rossi, Garofoli), la stessa ripresa nella tesi di Gigi Bacchetta (Università di Torino, 2019).

2. Il dopoguerra (1945-1955): ricostruire

- Un Paese distrutto, con l'inflazione alle stelle. Nel 1947 la stretta creditizia guidata da Luigi Einaudi ferma l'inflazione: il debito di guerra, che non era

indicizzato, è ormai quasi cancellato dall'aumento dei prezzi. A pagarlo sono stati i risparmiatori in titoli e i redditi fissi.

- Arrivano gli aiuti del Piano Marshall (1948-1952). Nel 1950 nasce la **Cassa per il Mezzogiorno**, nel 1953 l'ENI: lo Stato entra direttamente nell'economia con l'IRI e le partecipazioni statali.
- La Costituzione (1948) disegna uno Stato che deve «rimuovere gli ostacoli» (art. 3) e tutelare il lavoro: ma lo Stato sociale vero arriverà dopo.

3. Il miracolo economico (1955-1963): crescere senza debito

Tra il 1958 e il 1963 il PIL reale cresce in media di oltre il **7% l'anno**. Il debito scende fino al 28% del PIL nel 1964. Gli ingredienti: salari bassi e grande disponibilità di manodopera dal Sud e dalle campagne, investimenti pubblici e privati, esportazioni, la possibilità di «copiare» tecnologie già esistenti. Lo Stato investe (autostrade, energia: nel 1962 nasce l'ENEL con la nazionalizzazione elettrica) e la crescita fa da sola il lavoro del denominatore. Nello stesso 1962 arriva la scuola media unica.

INTERPRETAZIONE **Il punto per il corso.** Nel miracolo il debito non era un problema perché g era altissimo. È la dimostrazione storica che il debito/PIL si può tenere basso anche crescendo, non solo tagliando. Ma attenzione: quella crescita poggiava anche su salari compressi e lavoro senza diritti, che le lotte degli anni successivi rimetteranno in discussione.

4. Dalla fine del miracolo all'autunno caldo (1963-1970)

La crescita rallenta, i salari rincorrono, le lotte operaie e studentesche del 1968-69 cambiano il Paese. Arrivano conquiste che costruiscono lo Stato sociale e i diritti: la riforma delle pensioni del 1969 (L. 153/1969, il retributivo pieno visto nel corso sulla previdenza), lo **Statuto dei lavoratori** (L. 300/1970), le Regioni a statuto ordinario (1970).

5. Gli anni Settanta: la spesa cresce, le entrate no

Anno	Inflazione	Saldo primario / PIL	Deficit / PIL	Debito / PIL
1970	6,5%	−1,9%	−3,2%	36,9%
1975	17,4%	−7,4%	−10,3%	56,0%
1980	21,1%	−2,5%	−6,8%	55,9%

Fonte: Osservatorio CPI, Serie storiche di finanza pubblica dal 1861.

Gli shock petroliferi (1973 e 1979) portano l'inflazione oltre il 20%. Lo Stato amplia molto la spesa: pensioni (anche quelle di anzianità e le «baby pensioni»), sanità (nel 1978 nasce il **Servizio sanitario nazionale**, L. 833/1978), trasferimenti alle imprese

in crisi, assunzioni pubbliche. Le entrate non seguono: la riforma tributaria che crea l'IVA (1973) e l'IRPEF (1974) entra in funzione lentamente, e l'evasione resta altissima.

È qui che nasce il debito: **disavanzi primari** fino al 7,4% del PIL nel 1975. Eppure il debito/PIL nel 1980 è al 55,9%, solo 20 punti più del 1970. Perché? Perché l'inflazione lo «mangiava»: i tassi d'interesse erano più bassi dell'inflazione ($i - g$ fortemente negativo, lezione 7) e la Banca d'Italia comprava i titoli di Stato non collocati, creando moneta. La **tassa da inflazione** è il guadagno che lo Stato ricava quando l'inflazione riduce il valore reale del suo debito e quando la banca centrale crea moneta per finanziarlo. Secondo una stima riportata da Giampaolo Galli (Osservatorio CPI), a fine anni Settanta valeva intorno al 12% del PIL (la misura dipende dalla definizione usata): una tassa che nessun Parlamento aveva votato, pagata soprattutto da chi aveva risparmi in titoli e da chi non poteva difendere il proprio reddito.

INTERPRETAZIONE **Generazioni, onestamente.** Qui la tesi del corso trova la sua radice: chi governava negli anni Settanta ha speso più di quanto incassava. Ma molte di quelle spese (sanità universale, scuola, pensioni a chi non aveva nulla) sono conquiste di cui godiamo ancora. Il problema non fu spendere: fu non chiedere a tutti di pagare, e lasciare all'inflazione il lavoro sporco.

6. 1979-1981: la svolta (SME e divorzio)

- **Marzo 1979**: l'Italia entra nel Sistema monetario europeo (SME), che limita le svalutazioni della lira (con una banda allargata del 6% invece del 2,25% degli altri). L'idea è legarsi le mani contro l'inflazione.
- **Ottobre 1979**: negli Stati Uniti Paul Volcker, alla Fed, alza fortemente i tassi per battere l'inflazione. I tassi reali salgono in tutto il mondo.
- **12 febbraio 1981**: lettera del ministro del Tesoro Beniamino Andreatta al governatore Carlo Azeglio Ciampi, che risponde il 6 marzo; dal luglio 1981 la Banca d'Italia non è più obbligata a comprare i titoli di Stato rimasti invenduti alle aste. È l'avvio del **divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia**, un processo più che un singolo atto.

DIBATTITO Sul divorzio si discute ancora. Una lettura (presente anche nella tesi) lo vede come il momento in cui gli obiettivi di stabilità finanziaria passano davanti all'occupazione, e da cui parte l'esplosione del debito. Un'altra lettura (per esempio Giampaolo Galli, Osservatorio CPI) sottolinea che fu una riforma formalmente piccola, che i tassi salivano ovunque nel mondo, e che la vera causa del debito furono i disavanzi primari non corretti. **Entrambe hanno una parte di verità**: senza il divorzio lo Stato avrebbe continuato a finanziarsi con l'inflazione; con il divorzio, senza correggere il bilancio, il costo del debito è esploso.

7. Gli anni Ottanta: la palla di neve

Anno	Saldo primario / PIL	Interessi / PIL	Deficit / PIL	Debito / PIL
1981	−5,6%	5,0%	−10,6%	58,1%
1985	−3,8%	8,2%	−12,0%	79,9%
1990	−1,3%	9,7%	−11,0%	94,3%
1991	0,0%	11,0%	−11,0%	97,6%

Fonte: Osservatorio CPI, Serie storiche di finanza pubblica dal 1861.

Guardate le colonne: il disavanzo primario **si riduce** durante il decennio, fino al pareggio nel 1991. Ma gli interessi salgono dal 5% all'11% del PIL. Sommando gli anni dal 1980 al 1991, i disavanzi primari valgono circa 139 miliardi di euro, gli interessi circa **481 miliardi** (valori nominali). Negli anni Ottanta, cioè, la componente interessi ha contribuito in modo determinante alla crescita del debito, superando ampiamente i disavanzi primari: **interessi su interessi**.

Intanto cambia il lavoro. Il 14 febbraio 1984 il governo Craxi taglia per decreto alcuni punti di scala mobile (il «decreto di San Valentino»); la CGIL si oppone, CISL e UIL firmano; il referendum abrogativo del 9-10 giugno 1985 conferma il taglio. Il peso dei salari nell'economia comincia a scendere.

8. Che cosa lascia questa fase

- Uno Stato sociale moderno (SSN, pensioni universali, scuola di massa), costruito però senza un fisco capace di finanziarlo.
- Un debito che nel 1991 vale quasi il 98% del PIL, con interessi all'11% del PIL.
- Una lezione: la stessa spesa si può finanziare con le tasse (pagano oggi i contribuenti), con l'inflazione (pagano oggi i risparmiatori e i redditi fissi) o con il debito (pagano domani i contribuenti e i giovani). Negli anni Ottanta si è scelta la terza strada.

9. Cosa NON dire

- **«Il debito è tutto colpa del divorzio del 1981.»** No: i disavanzi primari c'erano da dieci anni, e i tassi salivano in tutto il mondo.
- **«Il debito è tutto colpa della spesa sociale.»** No: negli anni Ottanta il grosso della crescita del debito sono stati gli interessi; e il problema era anche dal lato delle entrate.
- **«Negli anni Settanta si stava meglio perché lo Stato stampava moneta.»** Con l'inflazione al 20% chi aveva un reddito fisso o dei risparmi pagava una tassa altissima e invisibile.

Tre concetti da portare via.

1. Dal miracolo (crescita 7%, debito al 28%) agli anni Settanta: spesa sociale in crescita senza entrate adeguate, disavanzi primari fino al 7,4% del PIL, debito contenuto dall'inflazione.
2. 1979-1981: SME, Volcker, avvio del divorzio Tesoro-Banca d'Italia (lettera del 12/02/1981). Si riduce il finanziamento monetario del Tesoro, comincia una lunga disinflazione e parte la palla di neve degli interessi.
3. Anni Ottanta: interessi dal 5 all'11% del PIL; dal 1980 al 1991 gli interessi (481 miliardi nominali) sono più di tre volte i disavanzi primari (139).

Fonti verificate il 02/10/2026: Osservatorio CPI (Università Cattolica), Serie storiche di finanza pubblica dal 1861 (marzo 2026), con nostre somme 1980-1991; G. Galli, «Il divorzio fra Banca d'Italia e Tesoro: teorie sovraniste e realtà», Osservatorio CPI; L. Bacchetta, «Differenziali di reddito nella popolazione italiana», tesi magistrale, Università di Torino, a.a. 2017/2018, par. 2.3 (che riprende A. Graziani, «Lo sviluppo dell'economia italiana», S. Rossi, «La politica economica italiana 1968-2007», G. Garofoli, «Economia e politica economica in Italia»); L. 833/1978 (Normattiva). Nota: la tesi data il divorzio «simbolicamente» al 1980; la data dello scambio di lettere è il 12 febbraio 1981.

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. A quanto era sceso il debito/PIL italiano nel 1947?

A) Circa il 150%

B) Circa il 100%

C) Circa il 26%

D) Circa il 60%

> **Risposta: C.** 25,8%: l'inflazione postbellica aveva cancellato gran parte del debito di guerra.

2. Quale fu la crescita reale media del PIL tra il 1958 e il 1963?

A) Negativa

B) Circa lo 0,4%

C) Oltre il 7% l'anno

D) Circa il 2%

> **Risposta: C.** Osservatorio CPI: media di circa il 7,1%.

3. In che anno nasce il Servizio sanitario nazionale?

A) 1978

B) 1992

C) 1969

D) 1948

> **Risposta: A.** L. 833/1978.

4. Che cosa stabilì il «divorzio» del 12 febbraio 1981?

A) Che la Banca d'Italia non era più obbligata a comprare i titoli di Stato invenduti alle aste

B) L'abolizione della scala mobile

C) L'adozione dell'euro

D) L'uscita dell'Italia dallo SME

> **Risposta: A.** Scambio di lettere tra il ministro Andreatta e il governatore Ciampi.

5. Tra il 1980 e il 1991, in valori nominali:

A) I disavanzi primari superarono gli interessi

B) Gli interessi (circa 481 miliardi) superarono di oltre tre volte i disavanzi primari (circa 139)

C) Ci furono solo avanzi primari

D) Gli interessi furono quasi nulli

> **Risposta: B.** Il debito degli anni Ottanta è fatto soprattutto di interessi.

6. Che cosa fu il decreto di San Valentino del 1984?

A) Un taglio per decreto di punti della scala mobile, confermato dal referendum del 1985

B) Una patrimoniale sui depositi

C) L'ingresso nello SME

D) La nascita dell'IRPEF

> **Risposta: A.** La CGIL si oppose; il referendum del 9-10 giugno 1985 confermò il taglio.

Fonti normative:

https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche
https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-Divorzio_BancaItalia_Tesoro_GG_OssCPI.pdf
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2011/AREL_150211.pdf
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1978-12-23;833

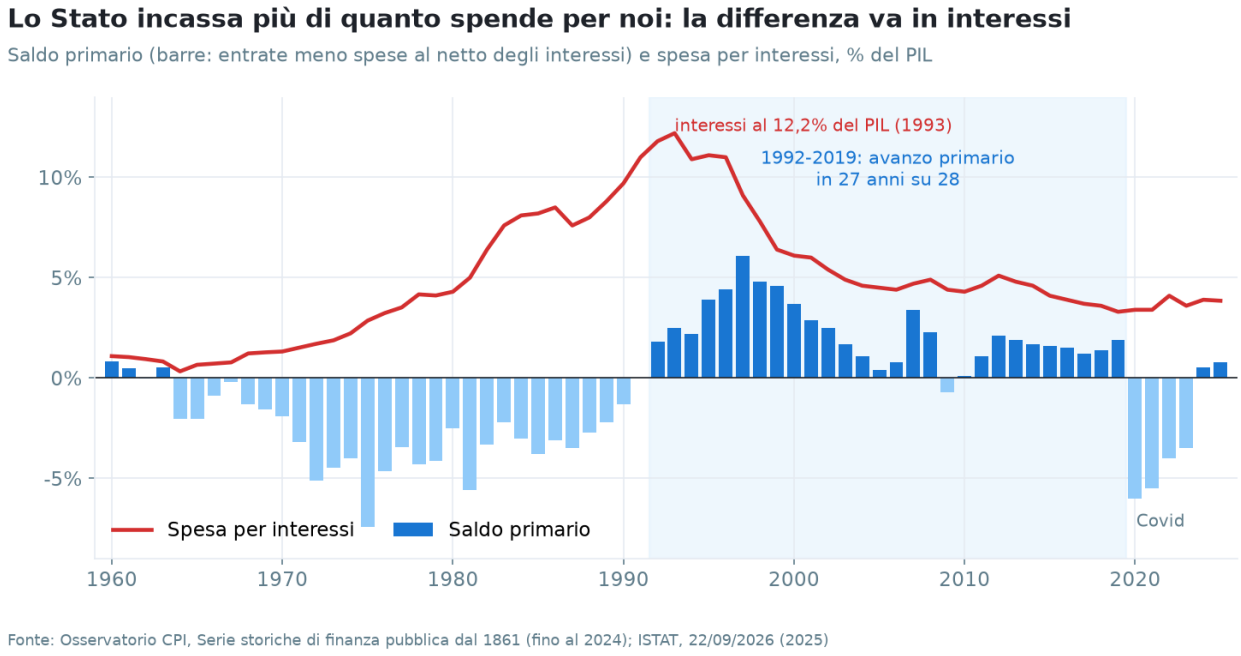
LEZIONE 9/12 · LA STORIA

Dal 1992 a oggi: Maastricht, euro, crisi del 2008 e dello spread, pareggio di bilancio, QE, Covid, PNRR, nuovo Patto e procedura UE

Obiettivo. Ricostruire trent'anni di politica economica italiana: la crisi del 1992 e il vincolo esterno, la corsa all'euro e il calo dei tassi, le crisi del 2008 e del 2011 con l'austerità, la BCE di Draghi, il Covid e il debito comune europeo, fino alle nuove regole e alla procedura per disavanzo eccessivo ancora aperta.

1. Trent'anni di vincolo esterno

Dal 1992 la politica economica italiana è guidata da un'idea: legarsi a regole europee per costringersi a sistemare i conti. Gli economisti la chiamano **vincolo esterno**. Questa lezione segue le tappe, con i numeri, dalla crisi della lira alla procedura europea ancora aperta.



Saldo primario e interessi in % del PIL, 1960-2025: dal 1992 avanzi primari quasi ininterrotti. Fonte: Osservatorio CPI; ISTAT 2025.

2. 1992: l'anno in cui tutto crolla

- **7 febbraio**: firma del **Trattato di Maastricht**. Per entrare nella moneta unica servono inflazione bassa, tassi convergenti, cambio stabile, deficit sotto il 3% e debito sotto il 60% del PIL (o in calo verso quella soglia). L'Italia ha deficit al 10% e debito al 104%.

- **Febbraio**: parte l'inchiesta Mani pulite; il sistema dei partiti entra in crisi.
- **Luglio**: il governo Amato vara un prelievo forzoso del 6 per mille su conti correnti e depositi (decreto-legge 333/1992). Il 31 luglio un accordo tra governo e sindacati chiude definitivamente la scala mobile.
- **Settembre**: attacco speculativo; la Banca d'Italia brucia le riserve per difendere il cambio, poi il 17 settembre la lira esce dallo SME e si svaluta.
- **Autunno**: una manovra di bilancio di dimensioni mai viste, più la riforma delle pensioni Amato.

Il saldo primario passa in avanzo già nel 1992 (+1,8% del PIL). Ma gli interessi sono al 12,2% del PIL nel 1993: **più di quanto lo Stato spende per tutta la sanità**.

3. 1993-1998: la corsa all'euro

- **Protocollo del 23 luglio 1993** (governo Ciampi): concertazione tra governo e parti sociali, inflazione programmata, due livelli di contrattazione. I salari si moderano, l'inflazione scende.
- **Privatizzazioni**: banche, telecomunicazioni, energia, autostrade; l'IRI viene liquidata. Gli incassi servono anche a ridurre il debito.
- **1995**: riforma Dini delle pensioni (il contributivo).
- **1997**: governo Prodi, «eurotassa» una tantum; avanzo primario record del **6,1% del PIL**; deficit sotto il 3%.
- **Maggio 1998**: l'Italia è ammessa all'euro, che parte il 1° gennaio 1999 (le monete nel 2002).

DATO **Il dividendo dell'euro.** Nel processo di convergenza i rendimenti italiani si riducono fortemente, per una combinazione di disinflazione, risanamento dei conti, riduzione del rischio di cambio e credibilità europea: gli interessi scendono dal 12,2% del PIL (1993) al 6,1% (2000) e al 4,4-4,7% a metà anni Duemila. Il debito/PIL scende dal picco del 120,1% (1994) al 103,5% (2007). È il periodo in cui il vincolo esterno funziona di più: avanzi primari più tassi in calo.

INTERPRETAZIONE **Il prezzo.** Dieci anni di avanzi primari alti, privatizzazioni, moderazione salariale. E una scelta: il risparmio sugli interessi non viene usato per abbattere di più il debito né per investire; negli anni Duemila l'avanzo primario si riduce (fino allo 0,4% nel 2005) e la crescita resta debolissima. Dal 2000 al 2019 il PIL reale cresce in media dello 0,4% l'anno.

4. 2008-2013: due crisi in fila

- **2008-2009**: dopo il fallimento di Lehman Brothers (15 settembre 2008) arriva la grande recessione. Il PIL italiano cala del 5,3% nel 2009, il debito sale dal 103,5% (2007) al 116,1% (2009).
- **2010-2011**: la crisi diventa crisi dei debiti sovrani (Grecia, Irlanda, Portogallo, poi Spagna e Italia). Il 5 agosto 2011 una lettera della BCE chiede al governo

italiano riforme e manovre. Il **9 novembre 2011** lo spread tra BTP e Bund tedeschi tocca **575 punti**, con il BTP decennale sopra il 7%.

- **Novembre 2011**: nasce il governo Monti; a dicembre il decreto «Salva Italia» (DL 201/2011): tasse sulla casa (IMU), riforma Fornero delle pensioni, tagli.
- **2 marzo 2012**: firma del Fiscal compact (Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance), che chiede di inserire il pareggio di bilancio strutturale in norme «preferibilmente costituzionali».
- **20 aprile 2012**: legge costituzionale n. 1, nuovo art. 81 (lezione 2). Approvata con più dei due terzi in entrambe le Camere, quindi senza referendum confermativo.
- **26 luglio 2012**: Mario Draghi, presidente della BCE, a Londra: «la BCE è pronta a fare tutto il necessario (whatever it takes) per preservare l'euro». Gli spread scendono senza che la BCE spenda un euro: basta la promessa.

Il risultato lo abbiamo visto nella lezione 7: avanzi primari, recessione (−3,1% nel 2012, −1,8% nel 2013), debito/PIL dal 119,1% al 134,8% nel 2014. E gli investimenti pubblici tagliati fino al 2,1% del PIL nel 2018.

5. 2015-2019: tassi bassi, crescita bassa

Da marzo 2015 la BCE avvia il **quantitative easing**: acquisti di titoli pubblici per 60 miliardi al mese (poi 80). I tassi scendono ai minimi storici, gli interessi italiani calano al 3,3% del PIL nel 2019. Ma la crescita resta debole e il debito/PIL fermo intorno al 134%. La tesi di Gigi Bacchetta nota un effetto collaterale: denaro a costo quasi zero ha favorito la sostituzione del lavoro con il capitale e rendimenti facili per la finanza, più che investimenti produttivi.

6. 2020-2023: il Covid e la svolta europea

- **Marzo 2020**: l'UE attiva la clausola di salvaguardia generale: le regole di bilancio sono sospese. La BCE lancia il PEPP, programma di acquisti d'emergenza: 750 miliardi, poi portati a 1.850.
- Il deficit italiano sale al 9,4% del PIL nel 2020, il debito al 154,3%.
- **Luglio 2020**: nasce **NextGenerationEU**, 750 miliardi (a prezzi 2018) finanziati per la prima volta con **debito comune europeo**. All'Italia il PNRR più grande d'Europa: **194,4 miliardi** (71,8 di sovvenzioni e 122,6 di prestiti, dopo la revisione approvata nel 2025).
- **2021-2023**: rimbalzo, inflazione da energia, Superbonus e bonus edilizi; disavanzi primari, ma il debito/PIL scende al 133,9% per effetto denominatore.
- **Luglio 2022**: la BCE alza i tassi per la prima volta in undici anni e crea uno strumento anti-spread (TPI).

7. 2024-oggi: nuove regole, procedura aperta

- **Aprile 2024**: entra in vigore il nuovo Patto di stabilità (Regolamento UE 2024/1263 e collegati): piani pluriennali, vincolo sulla spesa netta, possibilità di aggiustamento in sette anni.
- **26 luglio 2024**: il Consiglio UE apre per l'Italia la **procedura per disavanzo eccessivo** (deficit 2023 oltre il 7%).
- **21 gennaio 2025**: approvato il piano strutturale di bilancio italiano 2025-2029, con aggiustamento in sette anni.
- **2025**: deficit al 3,1%, saldo primario +0,8%, debito al 136,7% (ISTAT, settembre 2026). Il deficit resta sopra il 3%: la procedura continua. Secondo il DFP 2026 (deficit 2026 al 2,9%) l'uscita potrebbe arrivare nel 2027, se i dati del 2026 e la valutazione europea confermeranno il percorso.

8. Bilancio di trent'anni

Che cosa ha funzionato	Che cosa no
Inflazione domata, tassi crollati con l'euro, avanzi primari quasi ininterrotti, debito/PIL in calo fino al 2007	Crescita ferma (0,4% annuo 2000-2019), salari reali fermi, investimenti tagliati, consolidamento in recessione nel 2011-2013 con debito in aumento
Dal 2012 la BCE come argine agli spread; dal 2020 debito comune europeo e PNRR	Un fisco che ha continuato a gravare sul lavoro e a lasciare grandi spazi di evasione ed erosione

9. Cosa NON dire

- **«L'euro ci ha rovinato.»** Ha portato tassi molto più bassi (interessi dal 12% al 4-5% del PIL); i problemi di crescita hanno anche cause interne (produttività, investimenti, fisco, istruzione).
- **«L'euro ci ha salvato e basta.»** Nel 2010-2012 le regole e le istituzioni europee hanno chiesto consolidamenti di bilancio in piena recessione, che secondo una parte importante della letteratura (compreso lo studio del FMI della lezione 7) hanno aggravato la crisi; la rotta è cambiata solo più tardi (2012 con Draghi, 2020 con NextGenerationEU).
- **«Nel 2011 eravamo sull'orlo del fallimento per colpa della spesa.»** Il saldo primario era già in avanzo: la crisi era di fiducia e di architettura dell'euro, non di spesa corrente fuori controllo.

Tre concetti da portare via.
1. 1992-2007: vincolo esterno, avanzi primari, privatizzazioni, tassi giù con l'euro, debito dal 120% al 103,5%.
2. 2008-2014: due crisi, spread a 575 punti, austerità in recessione, nuovo art. 81, «whatever it takes»; debito al 134,8%.

3. 2020-2026: regole sospese, debito comune e PNRR (194,4 miliardi), nuovo Patto 2024, procedura per disavanzo eccessivo ancora aperta con deficit 2025 al 3,1%.

Fonti verificate il 02/10/2026: Osservatorio CPI, Serie storiche; ISTAT 22/09/2026; Eurostat gov_10dd_edpt1 (deficit 2020: 9,4%); L. cost. 1/2012; Camera dei deputati, «Il PNRR italiano. Un quadro di sintesi» (194,4 miliardi: 71,8 sovvenzioni, 122,6 prestiti); Consiglio UE, raccomandazione del 21/01/2025 e procedura per disavanzo eccessivo del 26/07/2024; MEF, DFP 2026; Milano Finanza e Il Sole 24 Ore (spread a 575 punti il 9/11/2011); tesi Bacchetta 2019, par. 1 e 2.3.6.

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. In che data la lira uscì dallo SME?

A) 9 novembre 2011

B) 17 settembre 1992

C) 12 febbraio 1981

D) 1° gennaio 1999

> **Risposta: B.** Dopo un attacco speculativo che aveva bruciato le riserve della Banca d'Italia.

2. Quanto valeva la spesa per interessi nel 1993?

A) Circa il 30% del PIL

B) Circa il 4% del PIL

C) Circa l'1% del PIL

D) Circa il 12% del PIL

> **Risposta: D.** 12,2% (Osservatorio CPI): il picco storico.

3. Quale fu l'avanzo primario record raggiunto nel 1997?

A) 6,1% del PIL

B) 0,8% del PIL

C) Nessun avanzo, ma un disavanzo

D) 15% del PIL

> **Risposta: A.** Anno della corsa all'euro e dell'eurotassa.

4. Che cosa disse Mario Draghi il 26 luglio 2012?

A) Che i tassi sarebbero saliti al 7%

B) Che l'Italia doveva uscire dall'euro

C) Che il Fiscal compact era sospeso

D) Che la BCE avrebbe fatto tutto il necessario per preservare l'euro

> **Risposta: D.** «Whatever it takes»: gli spread scesero senza che la BCE dovesse intervenire subito.

5. A quanto ammonta il PNRR italiano dopo la revisione approvata nel 2025?

A) 194,4 miliardi

B) 19,4 miliardi

C) 750 miliardi

D) 1.000 miliardi

> **Risposta: A.** 71,8 miliardi di sovvenzioni e 122,6 di prestiti.

6. Quando il Consiglio UE ha aperto la procedura per disavanzo eccessivo nei confronti dell'Italia?

A) Mai

B) 26 luglio 2024

C) 7 febbraio 1992

D) Marzo 2020

> **Risposta: B.** Per il deficit 2023; nel 2025 il deficit è al 3,1% e la procedura resta aperta.

Fonti normative:

https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge.costituzionale:2012-04-20;1
https://temi.camera.it/leg19/pnrr/pnrrItalia/OCD57-2/il-pnrr-italiano-quadro-sintesi.html
https://www.consilium.europa.eu/en/policies/excessive-deficit-procedure/
https://www.mef.gov.it/inevidenza/Approvato-il-Documento-di-finanza-pubblica-2026/

LEZIONE 10/12 · LE IDEE

Keynes contro Hayek (e Friedman): due idee di Stato e di società, austerità e moltiplicatori

Obiettivo. Riconoscere le due grandi visioni del rapporto tra Stato e mercato che stanno dietro ogni scelta di finanza pubblica: le idee di Keynes e di Hayek (e Friedman), come si sono alternate nella storia, come si ritrovano nella Costituzione e nel dibattito sull'austerità, e quali domande fare a ogni ricetta.

1. Una notte sul tetto

Durante la Seconda guerra mondiale la London School of Economics è sfollata a Cambridge. Friedrich von Hayek, il suo economista di punta, e John Maynard Keynes, l'economista più famoso del mondo, secondo il racconto ricostruito da Nicholas Wapshott si ritrovano a fare i turni di guardia antincendio sul tetto della cappella del King's College, a vigilare sull'arrivo dei bombardieri tedeschi. Così si apre il suo libro di Nicholas Wapshott «Keynes o Hayek» (2011), e così chiude il saggio ECCOCI! «Stato ed economia» di Gigi Bacchetta (2024): due uomini che si stimano, che hanno entrambi previsto i disastri del dopoguerra precedente, e che sulle ricette sono in disaccordo su quasi tutto.

Questa lezione serve a capire che dietro ogni manovra, ogni taglio, ogni «non ci sono soldi» c'è una **visione dello Stato e della società**. Non si tratta di tifare: si tratta di riconoscere le idee quando le si incontra travestite da «buon senso».

2. Keynes: lo Stato che entra in campo

John Maynard Keynes (1883-1946) scrive la «Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta» nel 1936, dopo la Grande depressione. Le idee chiave:

- **La disoccupazione può essere involontaria e durare a lungo.** Il mercato non torna da solo alla piena occupazione: se la domanda (consumi + investimenti + spesa pubblica + esportazioni nette) è troppo bassa, le imprese producono meno e licenziano.
- **Gli investimenti dipendono dalle aspettative**, dagli «spiriti animali». Nel saggio di Gigi Bacchetta diventano «uccelli capricciosi»: se le aspettative crollano, gli investimenti privati volano via, e serve lo Stato per riportarli.
- **Il paradosso del risparmio**: se tutti risparmiano di più nello stesso momento, la domanda cala, i redditi calano e alla fine si risparmia meno.
- **Il moltiplicatore**: un euro di spesa pubblica in una fase di crisi può generare più di un euro di reddito (lezione 7).

- Da qui la ricetta: in recessione lo Stato deve **spendere e fare deficit**; in espansione può risparmiare. Non è «spendere sempre»: è usare il bilancio contro il ciclo.

La sua frase più citata, «nel lungo periodo saremo tutti morti» (Tract on Monetary Reform, 1923), non è un invito all'irresponsabilità: è una critica agli economisti che dicono «aspettate, il mercato si aggiusterà», mentre le persone perdono il lavoro oggi.

3. Hayek: lo Stato che si fa da parte

Friedrich von Hayek (1899-1992), austriaco, arriva a Londra nel 1931 e diventa l'avversario intellettuale di Keynes. Le idee chiave:

- **Il problema della conoscenza.** Nessun governo può sapere quello che sanno milioni di persone; i prezzi di mercato raccolgono questa conoscenza dispersa meglio di qualsiasi pianificatore («L'uso della conoscenza nella società», 1945).
- **Le crisi nascono da credito facile e investimenti sbagliati**: stimolare la domanda rimanda il problema e crea inflazione.
- **Il rischio politico**: in «La via della schiavitù» (1944) sostiene che la pianificazione economica, anche fatta con buone intenzioni, concentra un potere che finisce per minacciare la libertà.
- Ma attenzione: lo stesso Hayek, in quel libro, ammette che in una società ricca si può garantire a tutti **un minimo di cibo, alloggio e vestiario** senza minacciare la libertà. Non è l'anarchico del mercato che spesso si racconta.

DATO **Una lettera che sorprende.** Nel 1944 Keynes scrive a Hayek dopo aver letto «La via della schiavitù»: si dice d'accordo, moralmente e filosoficamente, con quasi tutto il libro. Ma aggiunge che il punto è dove tracciare la linea tra Stato e mercato, e che Hayek stesso ammette che una linea va tracciata. Il disaccordo vero non è tra libertà e Stato, ma su quanto Stato serva alla libertà.

4. Tre economisti a confronto

Tema	Keynes	Hayek	Friedman
Problema centrale	Domanda insufficiente	Conoscenza dispersa, che solo i prezzi raccolgono	Stabilità della moneta e incentivi
Da dove nascono le crisi	Crollo delle aspettative e degli investimenti	Credito facile che distorce prezzi e investimenti	Errori della politica monetaria
Ruolo dello Stato	Anticiclico: spendere nelle crisi, risparmiare nei periodi buoni	Limitato ma non nullo (regole, minimo garantito)	Regole stabili e prevedibili più che scelte discrezionali

Politica di bilancio	Utile in recessione (moltiplicatore)	Rischio di distorsioni e di potere eccessivo	Attenzione agli effetti su inflazione e incentivi

Una tabella semplifica sempre: nessuno dei tre era una caricatura di «più Stato» o «meno Stato».

5. Chi ha vinto?

Periodo	Chi prevale	Che cosa succede
1945-1973	Keynes	Stato sociale, piena occupazione, crescita forte, debito basso (il «miracolo» italiano)
1973-1980	Crisi del keynesismo	Shock petroliferi, stagflazione (inflazione e disoccupazione insieme): la ricetta della domanda sembra non funzionare
1980-2007	Hayek e Milton Friedman	Thatcher (1979), Reagan (1981), Volcker; monetarismo, privatizzazioni, deregolamentazione, banche centrali indipendenti con un solo obiettivo: l'inflazione
2008-2009	Ritorno di Keynes	Grande recessione: stimoli fiscali in tutto il G20
2010-2013	Di nuovo il rigore	Crisi dei debiti sovrani, austerità in Europa (lezioni 7 e 9)
2020-oggi	Un ibrido	Covid: regole sospese, debito comune europeo, Stato investitore (PNRR); poi ritorno delle regole con il Patto 2024

Hayek riceve il Nobel nel 1974, in coppia, per ironia della sorte, con lo svedese Gunnar Myrdal, uno dei padri dello Stato sociale. Milton Friedman lo riceve nel 1976. Friedman riprende Hayek con strumenti diversi: il monetarismo (conta la quantità di moneta), il tasso «naturale» di disoccupazione, la fiducia nelle regole automatiche più che nelle scelte discrezionali dei governi.

Il saggio di Gigi Bacchetta lo dice così: è difficile stabilire chi abbia ragione, ma è facile vedere chi ha vinto. Le ricette europee degli anni 2010 hanno seguito il solco di Hayek e Friedman, con l'austerità come prescrizione medica: «uno dei casi in cui la ricetta ha ucciso, o quantomeno lasciato agonizzante, il paziente».

6. Due ricette, due scommesse

Il cuore del saggio è un confronto tra due strategie davanti a un debito alto:

Politica del numeratore (rigore)	Politica del denominatore (crescita)

Tagliare spese e ridurre il ruolo dello Stato per riequilibrare i conti, sperando che la fiducia riporti la crescita	Investire in occupazione e servizi, aumentare il ruolo dello Stato, sperando che la crescita riporti i conti in equilibrio
Certo: i tagli a occupazione e servizi. Incerto: il risultato	Certo: l'aumento di spesa. Incerto: il risultato
Chi perde sicuramente: chi lavora per vivere e usa i servizi pubblici	Possono vincere o perdere tutti

È una lettura di parte, e va detto: il suo punto di forza è che rende visibile **su chi cade il rischio** di ciascuna scelta. Il suo limite è che la strategia della crescita funziona solo se la spesa è di qualità e se i mercati e la banca centrale non fanno salire i tassi (lezioni 7 e 11). Un buon cittadino deve saper usare entrambe le domande: chi paga se va male? E che cosa serve perché vada bene?

7. Il paradosso di chi vuole «meno Stato»

Il saggio propone un argomento che vale la pena portare in qualsiasi discussione:

DIBATTITO «Affinché ci sia meno Stato presente a riequilibrare le disuguaglianze di arrivo deve esserci più Stato presente a riequilibrare le condizioni di partenza.»

Cioè: un mercato libero funziona bene solo se le persone partono da condizioni non troppo diverse (istruzione, salute, patrimonio familiare). Se la fortuna di nascere in una certa famiglia conta più dell'impegno, la meritocrazia diventa **«fortuna-crazia»**. E questo lo riconosce anche una parte del pensiero liberale: la concorrenza ha bisogno di regole e di pari opportunità.

8. Le idee nella Costituzione

La Costituzione italiana non sceglie né Keynes né Hayek: disegna un'**economia mista**.

- Art. 1: la Repubblica è «fondata sul lavoro». Art. 4: diritto al lavoro.
- Art. 41: «L'iniziativa economica privata è libera», ma «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale»; la legge può indirizzarla «a fini sociali e ambientali».
- Art. 42-43: proprietà privata riconosciuta, con funzione sociale; possibili nazionalizzazioni per servizi essenziali.
- Art. 81 dal 2012: equilibrio di bilancio tenendo conto del ciclo. È una regola che porta dentro la Costituzione un'idea più vicina alle regole automatiche di Friedman, ma con la porta aperta per le fasi avverse, un'idea di Keynes.

9. Oltre il duello

- **Lo Stato innovatore** (Mariana Mazzucato, 2013): molte tecnologie che usiamo ogni giorno (internet, GPS, schermi touch) nascono da ricerca finanziata con soldi pubblici. Lo Stato non solo ripara il mercato, ma lo crea.
- **Le scelte pubbliche** (James Buchanan, Nobel 1986): anche i politici seguono incentivi propri; lo Stato può sbagliare quanto il mercato. È l'argomento migliore della parte di Hayek, e va preso sul serio.
- **La Modern Monetary Theory** (per esempio Stephanie Kelton, «Il mito del deficit», 2020): uno Stato che emette la propria moneta non può fallire, il limite vero è l'inflazione. È una teoria discussa e minoritaria; e comunque non si applica pienamente ai Paesi dell'euro, che non emettono la propria moneta.

10. Cosa NON dire

- **«Keynes voleva spendere sempre.»** No: voleva spendere nelle crisi e risparmiare nei periodi buoni.
- **«Hayek era contro qualunque welfare.»** No: ammetteva un minimo garantito per tutti.
- **«L'austerità è scienza, il resto è ideologia.»** Sono entrambe scelte basate su ipotesi (sul moltiplicatore, sulla fiducia, sui mercati); i dati del 2010-2013 hanno dato torto alle ipotesi più ottimiste sull'austerità.

Tre concetti da portare via.
1. Keynes: domanda, aspettative, moltiplicatore; lo Stato usa il bilancio contro il ciclo. Hayek: conoscenza dispersa nei prezzi, rischio del potere pianificatore, crisi da credito facile.
2. Dal 1980 al 2007 e poi in Europa nel 2010-2013 hanno prevalso le idee di Hayek e Friedman; con il Covid è tornato uno Stato che investe.
3. Ogni scelta di bilancio è anche una scelta su chi si prende il rischio: è la domanda da fare sempre.

Fonti: J. M. Keynes, «Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta» (1936) e «A Tract on Monetary Reform» (1923); F. A. von Hayek, «La via della schiavitù» (1944), cap. 9, e «The Use of Knowledge in Society», American Economic Review (1945); lettera di Keynes a Hayek del 28 giugno 1944 (riportata in Wapshott); N. Wapshott, «Keynes o Hayek», Feltrinelli (2011); L. Bacchetta, «Stato ed economia», I saggi di ECCOCI! (2024), capp. 1, 2 e 4 (citazioni testuali); M. Mazzucato, «Lo Stato innovatore», Laterza (2014); S. Kelton, «Il mito del deficit», Fazi (2020); Costituzione artt. 1, 4, 41, 42, 43, 81; Premi Nobel per l'economia 1974, 1976, 1986 (nobelprize.org).

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. Secondo Keynes, che cosa fa lo Stato in una recessione?

A) Taglia la spesa per dare fiducia ai mercati

B) Alza le tasse per pareggiare il bilancio

C) Aumenta la spesa e accetta un deficit per sostenere la domanda

D) Non interviene: il mercato si aggiusta da solo

> **Risposta: C.** È l'uso anticiclico del bilancio; nei periodi buoni si risparmia.

2. Qual è il «problema della conoscenza» di Hayek?

A) La scarsa istruzione dei lavoratori

B) Il segreto bancario

C) Nessun pianificatore può raccogliere le informazioni disperse che i prezzi di mercato sintetizzano

D) La mancanza di statistiche ufficiali

> **Risposta: C.** «The Use of Knowledge in Society» (1945).

3. Che cosa ammetteva Hayek in «La via della schiavitù»?

A) Che lo Stato deve possedere tutte le imprese

B) Che l'inflazione non è mai un problema

C) Che in una società ricca si può garantire a tutti un minimo di cibo, alloggio e vestiario

D) Che il deficit è sempre positivo

> **Risposta: C.** Capitolo 9: la sicurezza minima non minaccia la libertà.

4. Che cos'è la stagflazione?

A) Deflazione con piena occupazione

B) Un tipo di imposta

C) Inflazione e disoccupazione alte insieme

D) Crescita forte senza inflazione

> **Risposta: C.** Negli anni Settanta mise in crisi le ricette keynesiane.

5. Secondo il saggio ECCOCI! «Stato ed economia», che cosa serve per avere meno Stato a riequilibrare le disuguaglianze di arrivo?

A) Meno tasse sulle successioni

B) Più Stato a riequilibrare le condizioni di partenza

C) Una flat tax

D) L'uscita dall'euro

> **Risposta: B.** Altrimenti la fortuna conta più del merito: la «fortuna-crazia».

6. Che cosa dice l'art. 41 della Costituzione?

A) Il bilancio deve essere sempre in pareggio

B) Lo Stato deve possedere i mezzi di produzione

C) L'iniziativa economica privata è libera ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale

D) Le imprese non pagano tasse

> **Risposta: C.** È il cuore dell'economia mista disegnata dalla Costituzione.

Fonti normative:
https://www.nobelprize.org/prizes/economic-sciences/1974/summary/
https://www.nobelprize.org/prizes/economic-sciences/1976/summary/
https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:costituzione:1947-12-27
https://www.econlib.org/library/Essays/hykKnw.html

LEZIONE 11/12 · L'EUROPA

L'Europa, senza tifo: trattati, BCE e mandato, regole di bilancio, NextGenerationEU

Obiettivo. Leggere l'Europa con i trattati in mano: che cosa dicono sul lavoro, sui prezzi e sui capitali, come funziona il mandato della BCE rispetto alla Fed, come sono cambiate le regole di bilancio, quali asimmetrie esistono e che cosa l'Unione ha fatto di positivo. Saper criticare l'architettura europea senza slogan.

1. Né matrigna né santa

Sull'Europa si sentono due racconti opposti. Il primo: «l'Europa ci impone l'austerità, ci ha tolto la sovranità». Il secondo: «senza l'Europa saremmo falliti». Tutti e due contengono qualcosa di vero, e tutti e due sono comodi: scaricano le responsabilità altrove. In questa lezione proviamo a leggere l'Europa **con i trattati in mano**: che cosa dicono davvero, che cosa hanno prodotto, dove sono le asimmetrie.

2. Che cosa dicono i trattati

Norma	Che cosa dice (in sintesi o testuale)
TUE art. 3	L'Unione si adopera per uno sviluppo «basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale»
TFUE art. 63	Sono vietate le restrizioni ai movimenti di capitali, tra Stati membri e con i Paesi terzi
TFUE art. 119	Principi direttivi della politica economica: «prezzi stabili, finanze pubbliche e condizioni monetarie sane»
TFUE art. 123	Divieto per la BCE e le banche centrali nazionali di finanziare direttamente gli Stati (niente scoperti, niente acquisto di titoli all'emissione)
TFUE art. 125	Nessuno Stato risponde dei debiti di un altro (clausola di «non salvataggio»)
TFUE art. 126 + Protocollo n. 12	Procedura per i disavanzi eccessivi; soglie del 3% di deficit e del 60% di debito sul PIL
TFUE art. 127	«L'obiettivo principale del Sistema europeo di banche centrali [...] è il mantenimento della stabilità dei prezzi. Fatto salvo l'obiettivo della stabilità dei prezzi, il SEBC sostiene le politiche economiche generali

	nell'Unione al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi dell'Unione definiti nell'articolo 3 del trattato sull'Unione europea»
TFUE art. 130	Indipendenza della BCE: non può sollecitare né accettare istruzioni da governi e istituzioni

3. La BCE e la piena occupazione: la verità sta nel «fatto salvo»

Si sente dire che «la BCE non si occupa del lavoro». Detto così è impreciso, e chi lo dice si fa smontare in un minuto. La verità è più interessante:

- la BCE ha un **obiettivo primario**, la stabilità dei prezzi (oggi interpretata come inflazione al 2% nel medio periodo, in modo simmetrico, dalla revisione strategica del 2021);
- ha un **obiettivo secondario**: sostenere le politiche economiche dell'Unione, tra cui la piena occupazione dell'art. 3 TUE, ma solo «fatto salvo» il primo. In parole nostre (è una parafrasi interpretativa, non il testo del Trattato): il lavoro conta se non mette a rischio i prezzi.

	BCE (TFUE art. 127)	**Federal Reserve USA (Federal Reserve Act, sez. 2A)**
Obiettivi	Stabilità dei prezzi come obiettivo primario; il resto subordinato	«Massima occupazione, prezzi stabili e tassi d'interesse a lungo termine moderati», sullo stesso piano (dal 1977)
Finanziare lo Stato	Vietato il finanziamento diretto (art. 123)	Vietato l'acquisto diretto dal Tesoro, ma acquisti sul mercato ampiamente usati

DIBATTITO Ecco il punto politico serio: **l'architettura europea mette la stabilità monetaria e la libera circolazione dei capitali davanti all'occupazione**. I capitali si muovono liberamente anche verso il resto del mondo (art. 63); le imposte sulle imprese invece si armonizzano solo all'unanimità, e così i Paesi possono farsi concorrenza abbassando le tasse sui capitali mobili. Il lavoro, che si muove molto meno, resta la base imponibile più facile da colpire (lezione 4).

4. Le regole di bilancio: dal 3% alla spesa netta

- **1992-1997**: Maastricht e Patto di stabilità e crescita: deficit sotto il 3%, debito verso il 60%.
- **2011-2013**: «Six pack», «Two pack», Fiscal compact: obiettivo di bilancio strutturale, regola di riduzione del debito di un ventesimo l'anno della parte oltre il 60%.
- **2020-2023**: clausola di salvaguardia generale, regole sospese.

- **2024**: nuovo quadro (Regolamento UE 2024/1263 e collegati): ogni Paese concorda un **piano strutturale di bilancio** pluriennale, con un periodo di aggiustamento di 4 anni estendibile a 7 con riforme e investimenti; il vincolo operativo è la **crescita della spesa netta**. L'Italia ha un piano che copre il 2025-2029 con un periodo di aggiustamento di sette anni, fino al 2031, approvato il 21 gennaio 2025.

Le nuove regole sono più flessibili e guardano alla sostenibilità del debito Paese per Paese. Ma restano due problemi: non distinguono abbastanza gli **investimenti** dalla spesa corrente (non c'è una vera regola d'oro europea), e chi ha un debito alto deve comunque fare avanzi primari per molti anni.

5. Le asimmetrie

- **Deficit contro surplus.** La procedura per gli squilibri macroeconomici considera problematico un saldo delle partite correnti sopra il +6% o sotto il −4% del PIL: sulla carta è simmetrica, e la Germania è stata esaminata più volte per il suo surplus. Ma secondo una parte importante della letteratura l'aggiustamento effettivo è ricaduto soprattutto sui Paesi in deficit, di solito con salari e domanda più bassi.
- **Un bilancio comune piccolissimo.** Il bilancio dell'UE vale circa l'1% del reddito nazionale lordo europeo; quello federale degli Stati Uniti oltre il 20% del PIL. Senza un bilancio comune, ogni Paese affronta da solo le crisi.
- **Una moneta senza Tesoro.** Gli Stati dell'euro emettono debito in una moneta la cui politica è gestita da una banca centrale sovranazionale, non dal singolo Stato: per questo, nel 2011, i mercati potevano scommettere su un default italiano, cosa impossibile per il Regno Unito o il Giappone, che hanno una banca centrale propria.

6. Che cosa l'Europa ha fatto (e va riconosciuto)

- **Tassi bassi per vent'anni**: gli interessi italiani sono passati dal 12% del PIL (1993) al 3-5% dell'era euro.
- **La BCE come argine**: «whatever it takes» (2012), quantitative easing (2015), PEPP (2020), strumento anti-spread TPI (2022). Interventi e annunci che hanno ridotto le tensioni sui mercati e contribuito a preservare l'area euro.
- **Debito comune**: la BCE ha anche usato il PEPP, 750 miliardi poi portati a 1.850. SURE (100 miliardi di prestiti per la cassa integrazione nel Covid, di cui circa 27 all'Italia) e soprattutto **NextGenerationEU** (750 miliardi a prezzi 2018). Il PNRR italiano vale 194,4 miliardi.
- **L'Europa sociale**: il Pilastro europeo dei diritti sociali (2017), la direttiva sui salari minimi adeguati (2022/2041), confermata nel suo impianto dalla Corte di giustizia l'11 novembre 2025 (causa C-19/23), che ha annullato solo due disposizioni.

- **I fondi di coesione** per le regioni meno sviluppate, compreso il Mezzogiorno.

7. Il bilancio, con lucidità

DIBATTITO Questa tabella mette a confronto due letture: entrambe hanno argomenti seri.

Critica fondata	Riconoscimento dovuto
Trattati costruiti attorno a prezzi stabili, concorrenza e libera circolazione dei capitali; il lavoro è un obiettivo subordinato	L'art. 3 TUE parla di piena occupazione e progresso sociale; la direttiva salari minimi e il Pilastro sociale vanno in quella direzione
Consolidamenti di bilancio chiesti in piena recessione nel 2010-2013: secondo una parte importante della letteratura, compreso lo studio del FMI di Blanchard e Leigh, più recessivi del previsto	Altri studi sottolineano il peso della crisi di fiducia e del rischio di rottura dell'euro; dal 2012 la BCE ha calmato i mercati, dal 2020 regole sospese e debito comune
Asimmetria tra Paesi in surplus e in deficit; bilancio comune minimo	NextGenerationEU ha introdotto un grande programma finanziato con emissioni comuni dell'UE: molti osservatori lo considerano un passo verso una capacità fiscale comune
Le nuove regole non proteggono abbastanza gli investimenti	Le nuove regole permettono aggiustamenti più lunghi e su misura

La conclusione non è «più Europa» o «meno Europa» in astratto, ma **quale Europa**: una che metta il lavoro sullo stesso piano dei prezzi, che abbia un bilancio comune per investire e per le crisi, che armonizzi le imposte sui capitali per evitare la corsa al ribasso. Questa è la posizione del corso: sono obiettivi da perseguire dentro le istituzioni europee, e la loro fattibilità dipende dalle procedure decisionali dell'UE e dalle scelte degli Stati.

8. Cosa NON dire

- **«La BCE per statuto se ne frega del lavoro.»** Impreciso: l'occupazione è un obiettivo secondario, subordinato ai prezzi. La critica corretta è proprio la gerarchia.
- **«L'Europa ci ruba la sovranità sul bilancio.»** Le regole le hanno firmate e votate i governi e i parlamenti, compreso quello italiano; il nuovo art. 81 lo abbiamo scritto noi, con i due terzi del Parlamento.
- **«Fuori dall'euro staremmo meglio.»** Non si può dire così: un'uscita comporterebbe rischi rilevanti per il debito, che dipendono da come verrebbero ridenominati i titoli, dalla reazione dei mercati, dal cambio e dall'inflazione. Il 1992 ha mostrato quanto la speculazione possa colpire una moneta debole.

- **«L'Europa ci regala 194 miliardi.»** No: 71,8 sono sovvenzioni, 122,6 sono prestiti da restituire.

Tre concetti da portare via.
1. TFUE art. 127: la BCE ha come obiettivo primario i prezzi; l'occupazione (art. 3 TUE) è obiettivo secondario, «fatto salvo» il primo. La Fed li ha sullo stesso piano.
2. Le asimmetrie: capitali liberi anche verso Paesi terzi, imposte armonizzate solo all'unanimità, surplus non corretti, bilancio comune all'1%.
3. Ma l'Europa ha anche dato tassi bassi, la BCE come argine e il primo debito comune (NextGenerationEU): la domanda giusta è «quale Europa».

Fonti verificate il 02/10/2026: Trattato sull'Unione europea art. 3; Trattato sul funzionamento dell'UE artt. 63, 119, 123, 125, 126, 127, 130 e Protocollo n. 12 (versioni consolidate, EUR-Lex); Federal Reserve Act, sezione 2A; BCE, revisione della strategia di politica monetaria (luglio 2021); Regolamento (UE) 2024/1263; Raccomandazione del Consiglio del 21/01/2025; Direttiva (UE) 2022/2041 e Corte di giustizia UE, sentenza 11/11/2025, causa C-19/23 (comunicato stampa n. 136/25); Camera dei deputati, dossier PNRR; Commissione europea, quadro di valutazione della procedura per gli squilibri macroeconomici (soglie +6% / −4%).

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. Secondo l'art. 127 TFUE, qual è l'obiettivo principale della BCE?

A) Il cambio fisso con il dollaro

B) La piena occupazione

C) La riduzione del debito degli Stati

D) Il mantenimento della stabilità dei prezzi

> **Risposta: D.** Gli altri obiettivi UE (art. 3 TUE) sono sostenuti solo «fatto salvo» quello dei prezzi.

2. Quali obiettivi ha la Federal Reserve secondo la sezione 2A del Federal Reserve Act?

A) Il pareggio del bilancio federale

B) Massima occupazione, prezzi stabili e tassi a lungo termine moderati

C) Solo la piena occupazione

D) Solo la stabilità dei prezzi

> **Risposta: B.** Si parla comunemente di doppio mandato (occupazione e prezzi); lo statuto, dal 1977, cita anche i tassi a lungo termine moderati.

3. Che cosa vieta l'art. 123 TFUE?

A) Il finanziamento diretto degli Stati da parte della BCE e delle banche centrali

B) Il deficit superiore al 3%

C) Le imposte sulle imprese

D) La libera circolazione dei capitali

> **Risposta: A.** Niente scoperti di conto né acquisti di titoli pubblici all'emissione.

4. Che cosa dice l'art. 63 TFUE sui capitali?

A) Vieta gli investimenti esteri

B) Riguarda solo le persone

C) Obbliga a tassare i capitali al 50%

D) Vieta le restrizioni ai movimenti di capitali tra Stati membri e con i Paesi terzi

> **Risposta: D.** È una delle asimmetrie: i capitali circolano liberamente, le imposte si armonizzano solo all'unanimità.

5. Che cosa ha deciso la Corte di giustizia UE l'11 novembre 2025 sulla direttiva salari minimi?

A) L'ha estesa a tutti i Paesi del mondo

B) L'ha annullata interamente

C) Ha imposto un salario minimo europeo unico

D) Ha confermato la direttiva annullandone solo due disposizioni

> **Risposta: D.** Causa C-19/23, ricorso della Danimarca respinto quasi in toto.

6. Quanta parte del PNRR italiano è costituita da prestiti?

A) 122,6 miliardi su 194,4

B) 10 miliardi

C) Tutti i 194,4 miliardi

D) Nessuna: è tutto a fondo perduto

> **Risposta: A.** 71,8 miliardi sono sovvenzioni, 122,6 prestiti da restituire.

Fonti normative:

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:12016ME/TXT
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:12016E/TXT
https://www.federalreserve.gov/aboutthefed/section2a.htm
https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2025-11/cp250136it.pdf
https://temi.camera.it/leg19/temi/la-riforma-della-governance-economica-europea.html

LEZIONE 12/12 · RIPASSO FINALE

Ripasso finale e caso pratico: fai tu la manovra. Cosa dire e cosa NON dire

Obiettivo. Rimettere insieme tutto il corso: le dieci idee chiave, un caso pratico di manovra di bilancio da ragionare con gli strumenti imparati (numeratore e denominatore, chi paga, moltiplicatore, progressività), la sintesi generazionale e l'elenco completo delle frasi da evitare per non perdere credibilità.

1. Il corso in dieci frasi

1. **Deficit = interessi − saldo primario.** Nel 2025: interessi circa 87 miliardi, avanzo primario 17,4, deficit 69,7 (3,1% del PIL).
2. **Dal 1992 al 2019 l'Italia ha avuto un avanzo primario in 27 anni su 28**: nel complesso le entrate hanno superato la spesa per servizi e trasferimenti, e la differenza è andata in interessi.
3. **Il conto pubblico** è quello consolidato delle amministrazioni pubbliche; gli interessi pesano quanto tutti gli investimenti.
4. **Le tasse sono un dovere di solidarietà** (artt. 2, 3, 23, 53): capacità contributiva e sistema progressivo.
5. **L'IRPEF grava soprattutto su dipendenti e pensionati** (84,6% del reddito dichiarato); rendite, affitti e forfettari hanno aliquote fisse più basse; l'evasione vale circa 100 miliardi l'anno ed è concentrata dove non c'è ritenuta.
6. **La spesa italiana è sopra la media UE per effetto di interessi e pensioni**; l'insieme del resto è circa 4 punti di PIL sotto.
7. **Il debito/PIL è una frazione**: conta i − g; l'austerità con moltiplicatore alto può farlo salire (2011-2014), la crescita nominale può farlo scendere anche con disavanzi (2021-2023).
8. **Il debito nasce dai disavanzi primari degli anni Settanta**, coperti allora dalla tassa da inflazione, e si moltiplica con gli interessi degli anni Ottanta.
9. **Dietro ogni manovra c'è un'idea di Stato**: Keynes (bilancio contro il ciclo) o Hayek e Friedman (regole, meno Stato). Chiedi sempre: chi paga se va male?
10. **L'Europa** ha dato tassi bassi, una banca centrale che fa da argine e il primo debito comune; ma i trattati mettono i prezzi e i capitali davanti al lavoro. La domanda è: quale Europa?

2. Caso pratico: fai tu la manovra

Situazione (ipotesi didattica costruita sui dati veri del 2025-2026). Sei al governo. Il debito è al 136,7% del PIL, il costo medio del debito è intorno al 3%, la crescita nominale intorno al 2,5%, l'avanzo primario allo 0,8%. Le regole europee ti

chiedono di tenere il deficit sotto il 3% e di rispettare il percorso di spesa netta. Hai tre obiettivi politici:

- aprire **asili nido** per arrivare a coprire molti più bambini (costo ipotetico: 3 miliardi l'anno, di cui una parte per costruire, una parte per il personale);
- alzare gli **investimenti pubblici** quando finisce il PNRR, per non farli tornare al 2% del PIL;
- **non aumentare** il carico su chi ha redditi da lavoro medio-bassi.

Per ognuna delle leve qui sotto rispondi a quattro domande: **(a)** agisce sul numeratore o sul denominatore? **(b)** chi paga? **(c)** che moltiplicatore ti aspetti? **(d)** rende il sistema più o meno progressivo?

Leva	Da ragionare
1. Tagliare gli investimenti pubblici	Facile politicamente, effetto negativo sulla crescita (moltiplicatore alto), sposta il conto sul futuro
2. Aumentare l'IVA di un punto	Gettito sicuro, ma regressiva sul reddito; colpisce i consumi
3. Rafforzare il contrasto all'evasione (tracciabilità, incroci, fatturazione)	Più equa; gettito incerto e graduale; serve investimento nell'amministrazione
4. Riportare alcune rendite dentro una tassazione più progressiva	Più progressività; rischio di fuga dei capitali mobili (art. 63 TFUE); serve coordinamento europeo
5. Rivedere l'imposta di successione sui grandi patrimoni (oltre 1 milione)	Colpisce ricchezza non guadagnata col lavoro; gettito oggi molto basso (circa 3 miliardi tutte le imposte in conto capitale)
6. Fare l'investimento in deficit	Denominatore: funziona se il moltiplicatore è alto e i tassi non salgono; vincolo della spesa netta UE
7. Ridurre le spese fiscali (detrazioni e regimi agevolati)	Dipende da quali: alcune aiutano i redditi bassi, altre soprattutto quelli alti

Un esempio di calcolo con la formula della lezione 7

Supponiamo di finanziare 3 miliardi di nidi (circa 0,13% del PIL) **tutti in deficit**, con un moltiplicatore di 1 sul primo anno. L'avanzo primario scende dallo 0,8% allo 0,67%; la crescita nominale sale dal 2,5% al 2,63%. Variazione del debito/PIL: $(3{,}0 - 2{,}63) / 1{,}0263 \times 136{,}7 - 0{,}67 \approx 0{,}49 - 0{,}67 =$ **$-0{,}18$ punti**, contro $-0{,}13$ senza la misura (lezione 7, scenario A). Nel primo anno, con queste ipotesi, il debito/PIL scende un po' di più. Ma se il moltiplicatore fosse 0,3, la crescita salirebbe solo al 2,54% e il risultato sarebbe $-0{,}06$ punti: un po' peggio di non fare nulla. **Il dibattito vero è sul moltiplicatore e sulla durata degli effetti**: nidi che permettono a più genitori,

soprattutto madri, di lavorare hanno effetti che durano anni (lo abbiamo visto nel corso sulla previdenza).

INTERPRETAZIONE **Non esiste la manovra «tecnica».** Ogni combinazione sposta il peso tra lavoro e rendita, tra oggi e domani, tra chi paga le tasse e chi le evade, tra chi usa i servizi pubblici e chi può comprarli. Scegliere è politica: la tecnica serve a sapere che cosa si sta scegliendo.

3. La questione generazionale, riassunta

Chi ci ha preceduto	Chi ha vent'anni oggi
Ha costruito lo Stato sociale (SSN, scuola, pensioni) negli anni Settanta senza chiedere a tutti di pagarlo: disavanzi primari fino al 7% del PIL	Vive in un Paese con avanzi primari da trent'anni: nel complesso, più entrate che spesa per servizi e trasferimenti
Ha visto i propri debiti cancellati in parte dall'inflazione (tassa da inflazione)	Paga 87 miliardi l'anno di interessi, quanto la scuola e l'università
Ha avuto un fisco che pesava meno sul lavoro dipendente	Ha un fisco in cui il lavoro paga la marginale al 33-43%, le rendite al 12,5-26%
Ha vissuto il miracolo economico (crescita 7%)	Ha vissuto vent'anni di crescita allo 0,4% e investimenti pubblici tagliati

La conclusione del corso non è «colpa dei nonni». È: **le regole del conto pubblico si possono cambiare**, come sono state cambiate tante volte, e chi è giovane ha tutto l'interesse a capirle per discuterle. Il debito non si cancella con uno slogan, ma si può decidere chi lo paga, a che ritmo, e se nel frattempo si investe nel futuro o lo si consuma.

4. Cosa NON dire: l'elenco completo

- «Abbiamo vissuto tutti sopra le nostre possibilità» (vero per gli anni Settanta-Ottanta, falso da trent'anni a questa parte).
- «Lo Stato è come una famiglia» (non stampa moneta, non muore, la sua spesa è il reddito di altri).
- «La spesa pubblica italiana è la più alta d'Europa» (è sopra la media per effetto di interessi e pensioni).
- «Il debito è tutto colpa del divorzio del 1981» o «tutto colpa della spesa sociale» (entrambe le versioni sono parziali).
- «Le tasse sono un furto» / «Gli autonomi sono tutti evasori» (dovere costituzionale; la propensione all'evasione è una media).
- «L'austerità funziona sempre» / «Il deficit si ripaga sempre da solo» (dipende da moltiplicatore, ciclo, tassi).

- «La BCE se ne frega del lavoro» (impreciso: il lavoro è obiettivo secondario; la critica giusta è la gerarchia).
- «Fuori dall'euro staremmo meglio» / «L'Europa ci ha salvati e basta».
- «Il PNRR è un regalo» (122,6 miliardi su 194,4 sono prestiti).

5. Per continuare

Letture consigliate per approfondire (le stesse usate per costruire il corso): P. Bosi, «Corso di scienza delle finanze» (il Mulino); F. Tesauro, «Compendio di diritto tributario» (UTET); A. Graziani, «Lo sviluppo dell'economia italiana» (Bollati Boringhieri); C. Cottarelli, «Il macigno» (Feltrinelli); N. Wapshott, «Keynes o Hayek» (Feltrinelli); F. A. von Hayek, «La via della schiavitù»; M. Blyth, «Austerity. Storia di un'idea pericolosa» (Egea); A. Tooze, «Lo schianto» (Mondadori); M. Mazzucato, «Lo Stato innovatore» (Laterza); E. Brancaccio, «Anti-Blanchard» (FrancoAngeli). Dati sempre aggiornati: ISTAT, Eurostat, Banca d'Italia, Ufficio parlamentare di bilancio, Osservatorio Conti Pubblici Italiani.

Tre concetti da portare via (dall'intero corso).
1. Da trent'anni viviamo sotto le nostre possibilità: avanzi primari per pagare gli interessi su un debito nato negli anni Settanta-Ottanta.
2. Il debito si governa con il numeratore e con il denominatore; ciò che decide è $i - g$, il moltiplicatore e su chi cade il peso.
3. Fisco, spesa, Europa: ogni scelta è politica. Conoscere i numeri serve a non farsi raccontare che «non c'è alternativa».

Tutti i dati del caso pratico vengono dalle lezioni 1-11 (fonti verificate il 02/10/2026: ISTAT 22/09/2026, Eurostat, MEF, Osservatorio CPI). Il costo dei nidi (3 miliardi) e i moltiplicatori sono ipotesi didattiche dichiarate, non stime ufficiali.

Quiz di autovalutazione — con soluzioni

1. Qual è la relazione tra deficit, interessi e saldo primario?

A) Deficit = debito − PIL
B) Deficit = saldo primario × interessi
C) Deficit = interessi + debito
D) Deficit = interessi − saldo primario

> **Risposta: D.** Nel 2025: 87,1 − 17,4 ≈ 69,7 miliardi.

2. Tra il 1992 e il 2019 l'Italia ha registrato un avanzo primario:

A) In 27 anni su 28
B) In 10 anni su 28
C) Solo nel 1997
D) In nessun anno

> **Risposta: A.** Unica eccezione il 2009.

3. Quale articolo della Costituzione stabilisce la capacità contributiva e la progressività?

A) Art. 23
B) Art. 53
C) Art. 127
D) Art. 81

> **Risposta: B.** L'art. 23 è la riserva di legge; il 127 è del TFUE.

4. Quale quota del reddito dichiarato ai fini IRPEF viene da lavoro dipendente e pensioni?

A) 30%
B) 50%
C) 84,6%
D) 100%

> **Risposta: C.** 54,4% + 30,2% (dichiarazioni 2025).

5. Al netto di interessi e pensioni, la spesa pubblica italiana in % del PIL è:

A) Il doppio della media UE
B) La più alta d'Europa
C) Circa 4 punti sotto la media UE
D) Uguale alla media UE

> **Risposta: C.** 32,5% contro 36,3% nel 2024.

6. Che cosa succede al debito/PIL se il costo del debito supera la crescita nominale e non c'è avanzo primario?

A) Scende da solo

B) Si azzera

C) Resta fermo

D) Cresce da solo (palla di neve)

> **Risposta: D.** È il termine (i − g) × debito.

7. Che cosa fu il divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia del 1981?

A) La nascita dell'euro

B) La privatizzazione della Banca d'Italia

C) L'uscita dallo SME

D) La fine dell'obbligo per la Banca d'Italia di comprare i titoli invenduti

> **Risposta: D.** 12 febbraio 1981, lettere Andreatta-Ciampi.

8. Che cosa sosteneva Keynes per i periodi di recessione?

A) Più spesa pubblica e deficit per sostenere la domanda

B) Uscita dal gold standard come unica misura

C) Tagli immediati alla spesa

D) Aumento dei tassi d'interesse

> **Risposta: A.** Bilancio usato contro il ciclo.

9. Qual è l'obiettivo principale della BCE?

A) Il pareggio di bilancio degli Stati

B) La piena occupazione

C) Il cambio fisso

D) La stabilità dei prezzi

> **Risposta: D.** TFUE art. 127; l'occupazione è obiettivo secondario.

10. Nel caso pratico, da che cosa dipende soprattutto se un investimento in deficit fa scendere il debito/PIL?

A) Dal colore politico del governo

B) Da niente: sale sempre

C) Dal moltiplicatore e dalla reazione dei tassi

D) Dal numero di articoli della legge di bilancio

> **Risposta: C.** Con moltiplicatore 1 il rapporto scende un po' di più che senza misura; con 0,3 un po' meno.

Fonti normative:

https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/09/CONTI-ECONOMICI-NAZIONALI_2010-2025-22settembre2026.pdf
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/gov_10a_exp/default/table
https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-servizi-serie-storiche
https://www.mef.gov.it/inevidenza/Approvato-il-Documento-di-finanza-pubblica-2026/